



# LA RIVOLUZIONE DOPO IL MARXISMO

Seminario di formazione 2008  
di Fraternità Cattolica

  
EDITORIALE  
il giglio

## Fraternità Cattolica

La Rivoluzione, processo disgregativo dell'ordine naturale inscritto nelle cose e nell'uomo che da cinque secoli attacca i gangli vitali della cultura occidentale con la superba pretesa di costruire "un mondo e un uomo nuovi", si sviluppa per tappe successive, durante le quali alcuni aspetti prevalgono su altri, in relazione sia allo stadio raggiunto dal processo stesso, sia alle condizioni storiche del momento, con una velocità via via crescente.

All'inizio il processo rivoluzionario attaccò l'autorità spirituale, la Chiesa, depositaria della Rivelazione sull'origine divina dell'ordine naturale;

poi attaccò l'autorità civile, la Monarchia, specchio sia pure non sempre immacolato di quell'ordine naturale sul piano sociale;

in seguito attaccò i singoli elementi sui quali l'ordine si fondava: i corpi sociali, la proprietà, le libertà concrete, la famiglia.

Infine, la Rivoluzione ha spinto il proprio attacco al livello più profondo dell'organismo sociale: l'uomo.

"Droga, sesso e rock'n'roll" non è stata solo la bandiera degli anni '60, è la sintesi del programma di vita che è stato proposto alle giovani generazioni negli ultimi cinquant'anni.

La dissoluzione di qualsiasi ordine interiore è l'obiettivo perseguito attraverso una battaglia culturale senza precedenti, che vede in prima linea mass-media ed *intelligenza*, università e *maîtres à penser*, arte, scienza, moda, costume, e che ha travolto le Istituzioni civili e non di rado persino quelle religiose.

L'attuale fase della Rivoluzione ha molte facce ma un'unica *forma mentis*: la prevalenza del principio del piacere, il desiderio come criterio di scelta, la concezione dell'esistenza come un susseguirsi frammentato di "attimi fuggenti", l'assenza di progettualità.

Le conseguenze di questa "pedagogia della dissoluzione" sono sotto gli occhi di tutti, da quelle più visibili e, apparentemente meno preoccupanti, come le mode tribaliste o con tendenze autolesioniste (es. tatuaggi e *piercing*) e la diffusione di elementi esoterici e magici; a quelle meno evidenti, ma che stanno producendo effetti ben più profondi, come il pensiero debole, l'evanescenza dei rapporti interpersonali, la sovrapposizione tra vita virtuale e reale.

Il Seminario 2008 di Fraternità Cattolica ha analizzato le principali caratteristiche dell'attuale fase del processo rivoluzionario, articolandosi in sei incontri. In questo fascicolo sono raccolte le sintesi delle relazioni tenute.

### Indice

La Rivoluzione dopo il fallimento del marxismo	pag. 3
Il '68: la Rivoluzione nelle tendenze	pag. 8
La droga come cultura	pag. 16
La Rivoluzione nell'arte, nella moda, nel gusto	pag. 19
L'aggressione delle immagini	pag. 31
La psicoanalisi come Rivoluzione <i>in interiore homine</i>	pag. 42
Bibliografia	pag. 47



# LA RIVOLUZIONE DOPO IL FALLIMENTO DEL MARXISMO

## A - La Rivoluzione è un processo

### A.1.

Plinio Corrêa de Oliveira individua tre tappe fondamentali nel processo rivoluzionario<sup>1</sup>:  
la pseudo-riforma protestante (prima rivoluzione)  
la rivoluzione francese (seconda rivoluzione)  
il comunismo (terza rivoluzione)

### A.2.

Proprio il carattere di *processo* della Rivoluzione implica che il comunismo non sia l'ultima tappa di essa. Neanche il maggiore teorico del comunismo, Karl Marx, d'altra parte, né i suoi seguaci, ritengono che la fase della cosiddetta "*dittatura del proletariato*" (i regimi comunisti caduti a partire dalla fine degli anni '80, e quelli ancora esistenti come la Cina, Cuba, il Vietnam, ecc. ) costituiscano la fine della rivoluzione teorizzata dal marxismo.

In una fase successiva del comunismo "*lo Stato ipertrofizzato sarà vittima della sua stessa ipertrofia e scomparirà , dando origine ad uno stato di cose scienziata e cooperativista in cui – dicono i comunisti - l'uomo avrà raggiunto un grado di libertà di uguaglianza, e di fraternità finora inimmaginabile*"<sup>2</sup>.

### A.3.

La IV Rivoluzione

La società neo-tribale proposta dallo strutturalismo può essere la realizzazione di questa ulteriore fase della Rivoluzione. Nella vita tribale – infatti - osserva il prof. Corrêa de Oliveira – si realizza «*una sintesi illusoria fra l'apice della libertà individuale e del collettivismo accettato, in cui quest'ultimo finisce per divorare la libertà*<sup>3</sup>; [...] *i diversi 'io' o le persone singole, con il loro pensiero, la loro volontà e i loro modi di essere caratteristici e contrastanti, si fondono e si dissolvono – secondo loro – nella personalità collettiva della tribù che genera un modo di pensare, un modo di vedere e un modo di essere massivamente comuni*»<sup>4</sup>.

Leggendo questa descrizione non si può non pensare alle forme di omologazione create da generi musicali come il rock o la musica "*techno*", alle violenze del "*branco*" (bande di adolescenti), nelle grandi aree urbane, alla neo-lingua elementare e scorretta degli *sms* e del "*chatting*" su Internet. È significativo che una delle promozioni di una compagnia telefonica destinata ai giovanissimi si chiami "*Tim Tribù*".

Il passaggio alla società neo-tribale

«*Nelle tribù la coesione tra i membri è assicurata soprattutto da un comune sentimento, da cui derivano abitudini comuni e un comune volere. In esse la ragione individuale rimane ridotta quasi a nulla, cioè ai primi e più elementari moti che il suo stato di atrofia le consente. 'Pensiero selvaggio', pensiero che non pensa e si volge soltanto al concreto. Questo è il prezzo della fusione collettivistica tribale. Lo stregone ha il compito di conservare questa vita psichica collettiva attraverso culti totemici carichi di messaggi 'confusi', ma ricchi di fuochi fatui o perfino anche dalle folgorazioni provenienti dal misterioso mondo della metapsichica o della parapsicologia. Con l'acquisizione di queste 'ricchezze' l'uomo compenserebbe l'atrofia della ragione*»<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> cfr. *Revolução e Contra-Revolução*, in *Catolicismo*, São Paulo 1959 (parti I e II); 1977 (parte III) trad. it. *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, Luci sull'Est, Roma 1998, parte I, cap. III, pp. 34 e ss. Parti dell'opera sono apparse in Italia sulla rivista *L'Alfiere* (Napoli) n. 7, dic. 1962 e n. 8, febbraio 1963.

<sup>2</sup> *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, cit., parte III, cap. III, p. 154

<sup>3</sup> *Ibid*

<sup>4</sup> *Ivi*, pp. 154-155

<sup>5</sup> *Ibid*.

## Fraternità Cattolica

La diffusione del "New Age", con la sua pratica del "channelling", attraverso la quale ci si porrebbe in collegamento con entità spirituali, la penetrazione nel linguaggio quotidiano di espressioni come "negatività", e "positività", che provengono dalla sub-cultura occultista, la magia proposta "come una forma di conoscenza"<sup>6</sup>, il bombardamento ossessivo di immagini, dalla tv ad Internet, che colpiscono la sensibilità sostituendosi alla lettura ed alla meditazione, sono altrettanti sintomi che prefigurano la transizione verso la società neo-tribale.

Altre tendenze significative dell'avvento della società neo-tribale della IV Rivoluzione sono: il crollo delle tradizioni nell'abbigliamento con l'affermarsi dello stile "informale" la scomparsa delle forme di cortesia l'avversione per tutto quanto è ragionato e metodico l'ipertrofia dei sensi e delle immagini, anzi la nascita di quella che Papa Paolo VI ha definito "la civiltà dell'immagine"<sup>7</sup>

### A.4.

La IV Rivoluzione all'interno della Chiesa

È evidente che la IV Rivoluzione tende ad affermarsi anche all'interno della Chiesa. Tendenze significative in questo senso sono:

la destrutturazione dell'articolazione gerarchica della Chiesa, sostituita da strutture di tipo democratico (consigli pastorali, assemblee di fedeli, ecc.)

la proliferazione di gruppi pentecostali e catecumenali nei quali l'autorità dottrinale della Chiesa viene sostituita da quella di "profeti carismatici".

## B - La dissoluzione del marxismo teorico

### B.1.

Nella teoria marxista esiste una tensione concettuale tra il cd *materialismo dialettico* ed il cd *materialismo storico*.

Fra il 1924 ed il 1931 la filosofia sovietica tentò di sviluppare il materialismo dialettico. Ne nacque una scissione tra chi attribuiva il primato alla dialettica, lasciando di fatto il materialismo; un altro gruppo, che privilegiava il materialismo ed il terzo, "ortodosso", che cercò di mantenere l'equilibrio<sup>8</sup>.

Il contrasto più grave si rivelò quello tra "logica formale" e "logica dialettica".

«La logica è l'insieme di leggi e regole che esprimono il modo corretto di funzionare della ragione umana»<sup>9</sup>.

Secondo la logica, un modo di provare che un'affermazione è falsa è provare che essa è contraddittoria. La dialettica marxista si basa invece proprio sulla negazione, per la quale una cosa al tempo stesso è e non è<sup>10</sup>.

Altro tema di contrasto fu l'etica filosofica.

Secondo Marx i principi etici, o morali, non sarebbero che sovrastrutture prodotte dalle condizioni materiali di produzione sociale (base o infrastruttura).

Le scuole marxiste occidentali avevano, al contrario, una impostazione "più umanista"<sup>11</sup>.

### B.2.

#### La scuola di Francoforte

L'evoluzione del marxismo in Occidente, è riconducibile alla Scuola di Francoforte.

La Scuola nacque nel 1923 a Francoforte come "Istituto per il Marxismo", ma assunse poco dopo la denominazione più neutra di "Istituto di ricerche sociali". I suoi esponenti più noti sono

<sup>6</sup> Ivi pp. 155-156

<sup>7</sup> cfr. Paolo VI, Allocuzione all'udienza generale del 13. 7. 1969. Cfr. anche Lettera Apostolica *Octogesima Adveniens*, del 14. 5. 1971 in AAS, vol. LXXIII, p. 416

<sup>8</sup> cfr. Fernando Ocariz, *Il marxismo ideologia della Rivoluzione*, Ares, Milano 1977, pp. 208 ss.; sulla dialettica nell'azione del marxismo-leninismo cfr. Jean Ousset, *Marxisme et Revolution*, trad. portoghese, *Marxismo e Revolução*, Editorial Restauração, Lisboa 1973).

<sup>9</sup> Ocariz, *op. cit.*, p. 210

<sup>10</sup> cfr. Jean Daujat, *Conoscere il comunismo*, trad. it. Società Editrice Il Falco, Milano 1977, pp. 13 e ss.

<sup>11</sup> Ivi, p. 213

## Fraternità Cattolica

stati Theodor Adorno (1903-1969), Max Horkheimer (1896-1973), che la diresse dal 1930 al 1958, ed Herbert Marcuse (1898-1979). Ne facevano parte anche Wilhelm Reich (1897-1957) ed Eric Fromm (1900-1980). Quasi tutti i suoi esponenti erano ebrei.

Di fronte alla insuperabile crisi teorica del marxismo la scuola propone una serie di alternative rivoluzionarie con esiti devastanti sulla società occidentale ed i suoi valori.

Quando nel 1933 Hitler prese il potere in Germania la Scuola si trasferì negli Stati Uniti, dove i suoi centri principali di irraggiamento divennero la Columbia University e l'Università di Princeton. Profonda fu la sua influenza anche sulla London School of Economics. Negli Usa, la Scuola di Francoforte rimase fino al 1950, quando Horkheimer, Adorno e Friedrich Pollock (1894-1970) rientrarono in Germania per riaprire un Istituto a Francoforte. L'attività dell'Istituto proseguì fino al 1969, anno della morte di Adorno. La parte essenziale dell'azione ideologica della Scuola di Francoforte si è sviluppata per 46 anni, dal 1923 al 1969.

Proprio dall'impatto sulla società americana delle teorie neo-marxiste della Scuola di Francoforte deriva l'impasto culturale che domina ancora oggi l'Occidente.

Notevole influenza sulla Scuola di Francoforte ha avuto il filosofo Gyorgy Lukács (Budapest, 1885-1971).

Nel 1922 Lukács pubblicò il saggio *"Storia e coscienza di classe"* nel quale dimostrava che la dialettica, se accettata, deve applicarsi anche alla società nata dalla rivoluzione comunista.

Fu attaccato duramente da Lenin in persona e nel 1933 fece autocritica).

Ma il caso Lukács – osserva Fernando Ocariz – «è in realtà un prova inconfutabile che la dialettica, pienamente assunta e sviluppata finisce col negare il materialismo»<sup>12</sup>.

### Adorno

Theodor Adorno ottenne una cattedra al Dipartimento Studi Musicali dell'Università di Princeton e teorizzò la diffusione della musica atonale, una tecnica secondo la quale il compositore definisce autonomamente le regole per la realizzazione del brano, dando maggiore importanza all'effetto prodotto dai suoni che alla loro appartenenza ad un sistema tonale.

Di questo tipo di musica è espressione il cd *"free jazz"*. Adorno raccomandò l'utilizzazione della musica atonale e di altre forme di musica per distruggere la società capitalista.

Nel suo *"Philosophy of Modern Music"* (1948) Adorno dedica capitoli a Schonberg e Strawinsky<sup>13</sup>.

### Marcuse

Marcuse tenta una sintesi fra il marxismo ed il pansessualismo di Freud. Per lo psicoanalista «essere è essenzialmente lotta per il piacere»<sup>14</sup>. Il piacere sessuale «dovrebbe diventare completo e universale nel regno della libertà comunista»<sup>15</sup>.

Alla lotta di classe, Marcuse e la Scuola di Francoforte sostituiscono una nuova sensibilità rivoluzionaria che guarda ai *"bisogni non materiali"* (autodeterminazione, relazioni umane) ed alle *dimensioni fisiologiche* dell'esistenza, a partire dal sesso e dalla razza.

Marcuse applica la dialettica ed il conflitto marxisti alla teoria freudiana della ricerca del piacere (l'individuo deve accettare la regolamentazioni culturale dei suoi bisogni istintivi, altrimenti non sarebbe possibile nessuna società civilizzata).

«Di qui il conflitto tra il principio di piacere (libera soddisfazione dei bisogni istintivi) e il principio di realtà (bisogni insoddisfatti)»<sup>16</sup>.

### La dialettica uomo-donna

Già Engels aveva presentato il matrimonio come una forma di sfruttamento della donna<sup>17</sup>.

La Scuola di Francoforte teorizza «il rovesciamento dei rapporti tradizionali tra uomo e donna»<sup>18</sup> ottenuto mediante:

l'abbattimento dell'autorità paterna

la soppressione delle differenze nell'educazione dei ragazzi e delle ragazze

<sup>12</sup> Ocariz, *op. cit.*, p. 219

<sup>13</sup> cfr. Arnaud de Lassus, *L'École de Francfort*, trad. it. *La Scuola di Francoforte*, Edizioni San Giorgio, Ferrara 2003, pp. 16-17

<sup>14</sup> Herbert Marcuse, *Eros e Civiltà*, trad. it. Einaudi, Torino 1964, p. 101.

<sup>15</sup> *Ibid.* p. 160

<sup>16</sup> Delassus, p. 22

<sup>17</sup> cfr. Friedrich Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*. Trad. it. Editori Riuniti, Roma 1971

<sup>18</sup> Delassus, p. 23

## Fraternità Cattolica

l'eliminazione delle forme di superiorità maschile (donne negli eserciti)

Le donne, nello schema neo-marxista, diventano la "*classe oppressa*" i mariti ed i padri la "*classe oppressiva*". Il femminismo radicale americano trae diretta ispirazione dalla Scuola di Francoforte. Nel 1963 uscì il libro della leader femminista Betty Friedan, una delle esponenti della cd. *Controcultura*, "*The Feminine Mystique*". Anche Eric Fromm (1900-1980) opera un tentativo di unire Marx e Freud.

### L' anti-autoritarismo

All'inizio degli anni '40 Horkheimer, Adorno e buona parte dei componenti della Scuola di Francoforte furono assunti dall'*American Jewish Committee* per dirigere alcuni gruppi di studio "*sui pregiudizi*".

Il risultato più noto del loro lavoro fu una ricerca guidata da Adorno e condotta con studiosi della Berkeley University, "*The Authoritarian Personality*" (1950). La tesi è che gli Usa, Paese nel quale erano saldi i valori della famiglia e della Patria, erano maturi per l'instaurazione di un "*regime autoritario fascista*". La ricerca contiene uno "*strumento psicometrico*" per misurare "*il grado di fascismo*".

### L'azione sulla scuola

Insieme al pedagogista americano John Dewey (1859-1952), lo psicologo Kurt Lewin (1890-1947) altro esponente della Scuola di Francoforte, ha influenzato profondamente il sistema scolastico negli Usa.

Una delle principali teorie è che le influenze familiari costituiscano un ostacolo all'educazione.

### La cultura di massa, Hollywood

Horkheimer ed Adorno si trasferirono ad Hollywood, dove già operavano Aldous Huxley, (1894-1963) Igor Strawinski, ed Alexander Korda (1893-1956). Quest'ultimo, che aveva lavorato in Ungheria al ministero della Cultura e dell'Educazione sotto il governo comunista di Bela Kun ed era stato uno stretto collaboratore di Lukács, si dedicò alla regia cinematografica.

Il gruppo lavorò al progetto di «*un'industria della cultura di massa utilizzata come veicolo di una sovversione culturale su larga scala*»<sup>19</sup>.

### Il progetto cibernetica

La cibernetica ha per oggetto gli studi sulla teoria delle comunicazioni e le loro regolazioni nelle macchine e nell'uomo.

Nel 1942 a New York nacque il *Cybernetics Group*. Horkheimer collaborò con il gruppo di studio e nel 1948 partecipò alla fondazione della *World Federation of Mental Health*, uno dei progetti del *Cybernetics Group*. Ma grande influenza nel gruppo ebbero altri esponenti e collaboratori della Scuola di Francoforte come Margaret Mead (1901-1978), Kurt Lewin (1890-1947) Gregory Bateson, (1904-1980) marito di Margaret Mead, e John Rawling Rees (1890-1969).

«*Essi sostenevano che non c'è nulla di divino nell'uomo e che ben presto alcune macchine concepite dall'uomo sarebbero divenute 'macchine pensanti' superiori all'intelligenza umana*»<sup>20</sup>.

Erede diretto del *Cybernetics Group* deve essere considerato il *Media Lab*, fondato nel MIT (Massachusetts Institute of Technology) negli anni '80, nel quale lavoravano insieme sociologi ed ingegneri ideatori di macchine. Dal *Media Lab*, e dal *Laboratorio di Intelligenza Artificiale* dell'Università di Stanford, oltre che dai programmi di simulazione militare del Pentagono, nascono i *videogame*.

«*Questi giochi costituiscono un perfezionamento dei 'giochi di ruolo' che furono messi in commercio a partire dagli anni '70. Essi permettono di vivere per ore in un mondo virtuale, dove si può incarnare qualsiasi personaggio e dove si agisce senza dover subire le*

---

<sup>19</sup> Delassus, cit. , p. 17

<sup>20</sup> cfr. Steve Joshua Helms, *The Cybernetics Group* e Jeffrey Steinberg, *Report on Manchurian Children*, pp. 90-91, cit. in Delassus, cit. p. 31

## Fraternità Cattolica

*conseguenze dei propri atti. Una persona – giovane o meno giovane – che prende l’abitudine di essere sconnessa dalla realtà diventa facilmente manipolabile nel senso suggerito dal gioco (...) ci sono violenze di ogni tipo (...) aspetti pornografici (sempre il pansessualismo), l’incitamento alla magia (lo spettatore-attore lancia degli incantesimi che, sullo schermo, sono efficaci), il satanismo ... e in modo generale l’esaltazione della volontà di potere legata ad una concezione materialistica della vita»<sup>21</sup>.*

### **Conclusioni**

Dal 1923 in poi la Scuola di Francoforte ha sviluppato, negli Usa ed in Europa, la *rivoluzione culturale* in una serie di settori strategici: Università, musica, audiovisivi, psicologia, pedagogia.

Sicuramente essa è all’origine della cosiddetta “*Controcultura*” negli Usa e della contestazione degli anni 60, così come del Maggio ’68 in Francia, delle quali Marcuse deve essere considerato uno degli ispiratori principali.

La Scuola di Francoforte costituisce uno dei nuclei teorici centrali di quella IV Rivoluzione che con grande lucidità il prof. Plinio Corrêa de Oliveira aveva anticipato alla fine degli anni ’70 nella terza parte di “*Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*”.

Noi stiamo vivendo quella tappa ulteriore del processo rivoluzionario.

---

<sup>21</sup> Delassus, cit. p. 32



# IL '68: LA RIVOLUZIONE NELLE TENDENZE

## Una "rivolta globale"

A quarant'anni dal '68, commentatori hanno cercato di sminuire la portata e i risultati di quella "rivolta globale" che ha incendiato l'Occidente. Descrivendo una sorta di nemesi storica, si è parlato di fallimento delle utopie, di speranze rovesciatesi nel loro opposto; il trionfo della "società dei consumi", l'incremento del potere borghese, la crisi della rivolta studentesca e sindacalista, per non parlare della rivoluzione politica mancata: tutto questo dimostrerebbe il fallimento del '68. Eppure in questo modo si rischia di dimenticare che, sebbene la rivolta globale abbia fallito nelle sue pretese costruttive, è però in parte riuscita nelle sue pretese distruttive. La società "libera e fraterna" non è nata, ma la società ordinata e tradizionale è stata sostanzialmente liquidata.

Il vero successo del '68 è consistito quindi nella distruzione di quello che restava della civiltà cristiana, non tanto nelle sue istituzioni, già liquidate dalle rivoluzioni liberali e socialiste, quanto nell'importante campo della vita quotidiana: ossia nei costumi, nelle tendenze, nelle mentalità. Infatti, cosa è rimasto della rivolta sessantottina? Sono rimaste le sedimentazioni che si notano nei modi di comportamento individualisti, anarcoidi e "trasgressivi", come l'ossessione del divertimento, il rifiuto di ogni forma di sacrificio (studio, lavoro, risparmio), il linguaggio volgare, la violenza gratuita, il consumo di droghe, l'emancipazione femminile, soprattutto la rivoluzione sessuale. A questa conclusione sono giunti alcuni noti protagonisti o ispiratori della rivolta sessantottina, che così la valutano a posteriori:

Daniel Cohn Bendit, già protagonista del "maggio parigino", ora parlamentare dei Verdi tedeschi: «Le tracce più visibili del '68 si notano nel comportamento della gente, nel suo vestiario, nella sua vita quotidiana, nell'educazione, nella cultura»<sup>22</sup>.

Agnes Heller, già ispiratrice della marxistica "rivoluzione dei bisogni", oggi docente universitaria: «Il '68 segna l'inizio dell'era post-moderna. Ha rivoluzionato in modo permanente la vita quotidiana e, dopo, nulla è stato più come prima. Ciò che sono cambiati non sono i sistemi politici né gli assetti economici, ma i modi di vivere. Da lì vengono la rivoluzione sessuale e il cambiamento dei sistemi educativi»<sup>23</sup>.

Paolo Sorbi, già dirigente Lotta Continua, oggi funzionario della Regione Lombardia: «La secolarizzazione, alla metà degli anni Sessanta, era ancora patrimonio di alcune élites; noi l'abbiamo fatta diventare carne e sangue, modo di vivere quotidiano»<sup>24</sup>.

Mario Tronti, già cofondatore di Potere Operaio, oggi politologo: «Da quelle nuove generazioni è venuta una cosa importante: una rivoluzione dei costumi, che ha fatto dell'Italia finalmente un Paese moderno»<sup>25</sup>.

Guido Viale, già cofondatore di Lotta Continua, ora sociologo: «L'influenza del movimento è stata fortissima sulla società, non solo per la sua forza dirompente su istituzioni come la famiglia e la scuola, ma perché ha rappresentato una esperienza formativa per moltissimi giovani che oggi occupano posti di comando»<sup>26</sup>.

## Una profonda rivoluzione culturale

Ma allora, che risultati ha prodotto il '68?

Secondo lo scrittore liberale André Malraux, il '68 «è stato una delle più profonde crisi che la civiltà abbia mai conosciuto»<sup>27</sup>. Secondo il filosofo radicale Gianni Vattimo, esso fu «un contagio psichico collettivo». Secondo il sociologo marxista Herbert Marcuse, uno degli ispiratori della "contestazione", esso fu «la pratica collettiva di creare un *ambiente* libertario»<sup>28</sup>. Questa pratica aveva lo scopo di diffondere a livello della vita quotidiana di massa

<sup>22</sup> Intervista su "The New York Times", 1-9-1986.

<sup>23</sup> "L'Unità", 29-4-1998.

<sup>24</sup> Intervista riportata da M. Brambilla, *Dieci anni d'illusioni*, Rizzoli, Milano 1998, p. 57.

<sup>25</sup> "L'Unità", 7-6-1998.

<sup>26</sup> Intervista su "La Repubblica", 5-6-1994.

<sup>27</sup> Cfr. L. Ferry e A. Renault, *Il '68-pensiero*, Rizzoli, Milano 1988, p. 60.

<sup>28</sup> H. Marcuse, *Saggio sulla liberazione*, Einaudi, Torino 1969, p. 44.

## Fraternità Cattolica

una profonda rivoluzione culturale che realizzasse l'antico e corrosivo trinomio rivoluzionario (*liberté, égalité, fraternité*) non tanto nella società quanto nella vita della famiglia e nella interiorità dell'individuo.

Lungo i secoli passati, infatti, l'offensiva rivoluzionaria aveva distrutto l'unità e la integrità dapprima della società religiosa, con la pseudo-Riforma protestante; poi della società politica, con la Rivoluzione Francese e le altre Rivoluzioni liberali; infine della società economica, con la Rivoluzione social-comunista. Ma, con la rivolta sessantottina, il veleno corrosivo penetrò alla radici stesse della vita civile, nel tessuto cellulare della società: cioè nella vita quotidiana, soprattutto in quella della famiglia, mediante il sovvertimento delle mentalità e dei costumi, e, per quanto possibile, dell'anima umana, della stessa natura dell'uomo. Dopo la rivolta contro il Papa, il Re e il padrone, si arrivò alla rivolta contro il padre e il maestro.

Nell'analisi del prof. Plinio Correa de Oliveira, il '68 fu risultato di «una guerra psicologica totale» che «ha in mira tutta la psiche dell'uomo, cioè lo "lavora" nelle diverse potenze della sua anima e in tutte le articolazioni della sua mentalità»<sup>29</sup>. Come rivoluzione psicologica, il '68 ha manipolato l'uomo-massa nelle sue *tendenze*, ossia in quelle abitudini comportamentali che inclinano l'individuo - e, per contagio, la collettività - a compiere implicitamente certe scelte esistenziali e quindi ad orientarsi in una certa direzione. Fra i fattori che favoriscono l'insorgere di queste tendenze, possiamo individuare: a livello fisico, le luci, i colori, i suoni, i ritmi, i tessuti, le proporzioni, i gesti, gli atteggiamenti, gli ambienti; a livello psichico, gl'istinti, le emozioni, i sentimenti, i desideri, le immagini, le fantasie. Le tendenze sono caratterizzate dalla capacità d'influenzare non solo le abitudini ma anche, di riflesso, le scelte e le idee dell'uomo; pertanto esse contribuiscono a plasmare gli stili di vita, a influenzare le mentalità, a orientare il pensiero e la cultura, a guidare l'azione. Non si tratta evidentemente di una causalità meccanica né risolutiva, ma di una influenza potente, sottile e profonda. Dal modo in cui l'uomo *tende* a comportarsi, quindi, dipende il modo in cui egli pensa, giudica e sceglie. Alla lunga, le tendenze dominanti finiranno col creare *ambienti* che modificano le mentalità, i modi di essere, le espressioni artistiche e i costumi, determinando profondi mutamenti sociali; se predominano le cattive tendenze, queste provocheranno profonde crisi spirituali e infine anche rivolte e rivoluzioni<sup>30</sup>.

Fu appunto questo il caso del '68, tipico e massimo esempio di rivoluzione nelle tendenze. Questa si esprime non tanto in parole e scritti, quanto in atteggiamenti, mode, vestiti, musiche, linguaggi, ambienti che hanno plasmato una mentalità e, creando un nuovo e degradato tipo umano - il "sessantottino", appunto - hanno fomentato una rivoluzione sociale insieme estesa e profonda, massiccia e capillare, violenta e seducente. Questa rivoluzione ha avuto conseguenze graduali e progressive: dapprima ha urtato i "benpensanti", ma poi li ha spinti ad accettarla ed anzi a imitarla; così, alla fine, la "trasgressione" è diventata conformistica abitudine, cercando poi di lanciare una ancor più grave "trasgressione", da imporre anch'essa come moda.

In sostanza, il '68 «è una rivoluzione nel quotidiano e nell'ambito familiare, che, mediante una rivolta generazionale, intendeva innanzitutto realizzare la perfetta anarchia, "liberando" gl'istinti dell'individuo e delle masse dal giogo imposto da secoli di cultura e di civiltà»<sup>31</sup>. In questo modo si voleva trasformare la società civile, da un ordinato consorzio di uomini razionali e laboriosi, in una collettività tribale mossa dalla sensibilità irrazionale, anarchica e oziosa: «la strada verso questo stato di cose deve passare attraverso l'estinzione dei vecchi modelli di riflessione, volizione e sensibilità individuali, gradualmente sostituiti da forme di sensibilità, pensiero e deliberazione sempre più collettivi»<sup>32</sup>.

Il veleno corrosivo della rivolta era costituito dalla proclamazione e dall'attuazione della *liberté*. Nella prospettiva rivoluzionaria, la "libertà" non è la facoltà che realizza volontariamente il bene razionalmente conosciuto, ma è la rivendicazione di licenza e indipendenza assolute, ossia rifiuto e abolizione di ogni vincolo sociale, sentito come costrizione, e negazione di ogni forma di superiorità sentita come sopruso; e questo avviene a tutti i livelli: economico, sociale, politico, familiare, religioso. Di qui il ben noto slogan "vietato vietare", del quale peraltro non si colse l'intrinseca e insuperabile contraddizione foriera del peggiore totalitarismo.

<sup>29</sup> P. Correa de Oliveira, *Rivoluzione e contro-rivoluzione*, Luci sull'Est, Roma 1998, parte II, cap. II, n. 3.

<sup>30</sup> Ivi, parte I, cap. IV, n. 1.

<sup>31</sup> R. de Mattei, *1900-2000: due sogni si succedono: la costruzione, la distruzione*, Fiducia, Roma 1990, p. 239.

<sup>32</sup> P. Correa de Oliveira, op. cit., parte III, cap. III, n. 2.

Secondo il più noto guru sessantottino, Herbert Marcuse, «l'uomo è libero soltanto quando è libero da costrizioni esterne e interne, fisiche e morali, quando non subisce costrizioni né da leggi né da necessità. Ma queste costrizioni sono la realtà. La libertà è quindi, in senso stretto, libertà dalla realtà costituita»<sup>33</sup>. Di conseguenza, «in una civiltà veramente libera, l'individuo detta a sé stesso le proprie leggi»<sup>34</sup>; ma paradossalmente, se così fosse, non si capisce perché mai dovrebbe dettarsele, anzi perché mai dovrebbe darselo: sarebbe l'anarchia intesa appunto come assenza di leggi, la società intesa come assenza di vincoli sociali. Un altro protagonista del '68, il barricadiero Jerry Rubin, diede ai contestatori questo programma: «Tutte le barriere, che proteggono gli uni dagli altri, vanno abolite»<sup>35</sup>, rifiutando quindi ogni bene comune che armonizzi l'umana convivenza. Questa conflittualità permanente, che realizza il liberalismo al massimo livello, viene oggi promossa sia dagli anarco-marxisti che dagli anarco-capitalisti, uniti nella comune aspirazione a imporre la volontà del più forte.

### Una mutazione antropologica

Come ben diagnosticò Del Noce, uno dei primi e più acuti studiosi del '68, per realizzare l'anarchia, superando la grave crisi del modello sovietico, le forze sovversive hanno cercato di fomentare in Europa una rivoluzione ulteriore a quella comunista: cioè una rivoluzione che si estendesse dal campo economico-sociale a quello antropologico, creando un nuovo modello umano: un uomo che rifiuta la società e la civiltà, e, alla radice di queste, la propria natura e la stessa identità biologica.

Fin dal 1955, Marcuse preannunciava «una rivoluzione totale nel modo di concepire e di sentire, (...) la rivolta contro ogni cultura basata su fatica, dominio e rinuncia»<sup>36</sup>. «Vogliamo tutto e subito», era difatti uno dei principali slogan della rivolta studentesca e operaia; sotto la sua influenza «lo sforzo non è più di moda; tutto ciò che è vincolo o disciplina austera viene svalutato a favore del culto del desiderio e del suo immediato soddisfacimento»<sup>37</sup>.

Nel 1968, alla vigilia della rivolta, Marcuse progettava un "salto di qualità" della Rivoluzione: «Questo cambiamento qualitativo deve verificarsi nei bisogni, nelle infrastrutture dell'uomo. (...) La ribellione prenderebbe allora radici nella natura stessa dell'individuo, nella sua biologia. (...) E' concepibile un simile cambiamento nella natura dell'individuo? Io credo di sì», affermava facendo il più assurdo atto di fede possibile, e concludeva con la pretesa di realizzare una autentica mutazione antropologica, una trasformazione «nel più profondo della natura istintuale dell'uomo»<sup>38</sup>.

Secondo un altro ex agitatore sessantottino, lo scrittore Nanni Balestrini, contro la società borghese «non poteva bastare la presa del potere politico; la rivoluzione dev'essere totale, cioè sociale e ininterrotta (cioè permanente), non doveva concentrarsi solo sulle strutture, ma anche sulle persone nella loro interezza. Solo così si sarebbe potuto generare l'uomo nuovo, la nuova umanità»<sup>39</sup>. In questo modo, i sessantottini tentavano di realizzare la consegna lasciatagli dal loro guru Mao Tse Tung, secondo il quale non solo la società, ma anche «ogni singolo l'uomo, tutto l'uomo, è oggetto dell'azione rivoluzionaria».

L'uomo nuovo, asservendo intelligenza e volontà alla sensibilità disordinata, veniva quindi ridotto a «un complesso di bisogni vitali», secondo la formula lanciata da Agnes Heller; questi bisogni sono in realtà desideri indotti dalla propaganda rivoluzionaria, desideri che pretendono di essere esauditi ad ogni costo, e che quindi esigono l'abbattimento di ogni limite, vincolo, legge, autorità o istituzione che possa ostacolarli o peggio reprimerli. Del resto, il vecchio Marx aveva sentenziato: «a ciascuno secondo i suoi bisogni».

Lo scopo finale di questa mutazione antropologica è nientemeno che realizzare la beatitudine sulla terra, nella illusione di cancellare l'infelicità derivata dal peccato. A differenza del Cristianesimo, però, questa felicità va realizzata non redimendo la colpa col pentimento e riparandone le conseguenze con la carità e la giustizia, bensì negando l'esistenza della colpa e

<sup>33</sup> H. Marcuse, *Eros e civiltà*, Einaudi, Torino 1966, p. 207.

<sup>34</sup> H. Marcuse, *Eros e civiltà*, p. 209.

<sup>35</sup> J. Rubin, *Do it! Scenarios de la révolution*, Paris 1971, p. 98.

<sup>36</sup> H. Marcuse, *Eros e civiltà*, pp. 207 e 187.

<sup>37</sup> G. Lipovetsky, *L'era del video*, Luni, Milano 1995.

<sup>38</sup> H. Marcuse, *Saggio sulla liberazione*, pp. 16-17 e 22.

<sup>39</sup> N. Balestrini, *L'orda d'oro*, Feltrinelli, Milano 1997, p. 225.

pretendendo di tornare nell'Eden originario, per giunta falsamente inteso come uno stato d'incoscienza, atarassia e indeterminazione assolute. Marcuse infatti spera di «ricadere nello stato d'innocenza»<sup>40</sup>, ma una innocenza falsamente intesa non come immunità dal peccato, bensì come condizione in cui il peccato stesso non ha alcun senso, perché non esistono doveri né leggi.

Aveva dunque ragione il filosofo cattolico Marcel De Corte, quando denunciava, fin dal 1967, che «l'uomo moderno si è intestardito nel folle intento di rifare l'Opera dei Sei Giorni e di creare un nuovo Adamo, edificandogli un nuovo Paradiso terrestre»<sup>41</sup>, nel quale vivere come una divinità, in assoluta libertà, fratellanza ed eguaglianza. Anzi, possiamo dire che l'intera storia dell'umanità è dominata dal confronto e dalla lotta tra due opposti e inconciliabili scopi ultimi: quello cristiano, che mira a preparare l'umanità al Paradiso celeste, sacrificandogli l'illusoria aspirazione a quello terrestre; e quello rivoluzionario, che mira a ricreare un Paradiso terrestre, sacrificandogli quello celeste; è questa un'altra maniera per esprimere la classica visione agostiniana delle "due città" che lottano fra loro lungo la storia umana.

### La rivoluzione sessuale

La liberazione dell'uomo tentata dal '68, facendo leva sulla rivolta delle tendenze più materiali e degli istinti più bassi, doveva per forza tradursi innanzitutto in rivoluzione sessuale. Un guru sessantottino, il sociologo francese Alain Touraine, ha così definito il legame della rivolta studentesca con le passate rivoluzioni: «Il cittadino del 1789 aveva una testa, i socialisti gli hanno aggiunto i muscoli, e noi altri gli abbiamo dato un sesso e una immaginazione»<sup>42</sup>. L'espressione più tipica, duratura e di successo del sessantottismo è stata appunto la rivoluzione sessuale, quella che ha lasciato le maggiori tracce nella vita contemporanea. Il fenomeno sessantottardo è riuscito a realizzare un paradosso: «in nome della liberazione, nascevano nuove forme di oppressione; la più rilevante era l'obbligo alla libertà sessuale»<sup>43</sup>.

Secondo Marcuse, siccome «essere, è essenzialmente lottare per il piacere, (...) oggi la lotta per l'eros è lotta politica»; di conseguenza, il rivoluzionario mira a realizzare «una libertà che scioglierà i freni alla forza di Eros»<sup>44</sup>. Poiché questa liberazione doveva scaturire dalle contraddizioni interne alla società borghese, egli lasciava ai giovani questa consegna: «sollecitare, dal seno stesso della società opulenta, il *vitalismo* liberatorio». Se, nella prima edizione del suo celebre *Saggio sulla liberazione*, Marcuse aveva profetizzato «la creazione di una realtà che corrisponda alla nuova sensibilità e alla nuova coscienza», nella seconda edizione, apparsa all'indomani delle rivolte statunitensi e francesi, egli annunciava che «la nuova sensibilità è diventata una forza politica»<sup>45</sup>.

Per realizzare la rivoluzione sessuale, il '68 ha cercato in tutti i modi di propagandare, tramite immagini fisse o in movimento, ogni forma di perversione sessuale. Ecco quindi che in quegli anni dilagò la pornografia, che da fenomeno elitario e clandestino diventò di massa e pubblico. Sorsero le prime riviste pornografiche, fra le quali in Italia quelle dell'editrice Adelina Tattilo, protetta dal PSI; nell'ottobre del 1967, la sua rivista *Men* diffuse nelle edicole la prima copertina col nudo femminile integrale. Nel 1973 uscì in Francia il primo film specificamente pornografico: *Emmanuelle*, di Just Jaeckin; lungo tutti gli anni Settanta, le ditte cinematografiche italiane produssero una serie di pellicole licenziose che costituirono ben presto un genere specifico.

La liberazione dal pudore, da fenomeno di propaganda visiva, divenne presto scelta di vita grazie al movimento nudista. Basti ricordare la mode del *topless* e del *nude look*, che sorsero in coincidenza con i fenomeni sessantottini: i grandi raduni giovanili di Berkeley, Woodstock e Wight, ma anche nel milanese Parco Lambro, avvenivano nella promiscuità e nella nudità più avvilente; si tennero negli USA e in Gran Bretagna le prime marce nudiste in piena città. Questi fenomeni vennero diffusi anche da spettacoli musicali come *Hair*, lanciato appunto nel 1968, che annunciò, con i colori del *New Age*, l'avvento dell' "Era dell'Acquario", nella quale la

<sup>40</sup> H. Marcuse, *Eros e civiltà*, p.216.

<sup>41</sup> M. De Corte, *L'éducation politique*, in: La Cité Catholique, *Actes du III Colloque de Lausanne*, Paris 1967, p. 73.

<sup>42</sup> A. Touraine, intervista a M. Boffa, su "Rinascita", 12-3-1988.

<sup>43</sup> P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino 1989, cap. IX.

<sup>44</sup> H. Marcuse, *Eros e civiltà*, pp. 155, 45 e 187.

<sup>45</sup> H. Marcuse, *Saggio sulla liberazione*, pp. 103 e 37.

pace universale nascerebbe dal rifiuto del lavoro, della civiltà e del pudore. In Italia, il fenomeno avrà minor peso, ma entrerà nell'immaginario collettivo ed avrà una sua giustificazione giuridica quando, il 3 settembre 1977, un magistrato di Genova sentenzierà per la prima volta che il nudismo non è reato, almeno in spiaggia. Del resto, già dalla fine degli anni Sessanta, le leggi che vietavano l'oscenità pubblica vennero gradualmente rese dapprima inefficaci e poi inoperanti.

Se la nuova forma di rivoluzione era quella sessuale, ecco quindi che, sia negli scritti che nei comportamenti, vennero proposte tutte le forme di "trasgressione" possibili: non solo adulterio e "libero amore", ma anche omosessualità, pedofilia, incesto, bestialità...

Già nel 1965, Marcuse esaltava la funzione rivoluzionaria e liberatrice della pratica omosessuale, in quanto rifiuto della diversità sessuale e della procreazione<sup>46</sup>; ma saranno la letteratura e soprattutto il cinema a propagandare il vizio contro natura. Proprio nel 1968, negli Stati Uniti, usciva allo scoperto il Movimento di Liberazione Omosessuale, non a caso con una violenta rivolta di massa; e contemporaneamente, nella Mostra del Cinema di Venezia, veniva presentato al pubblico un film - *Io e mio fratello*, di Robert Frank - nel quale apparivano per la prima volta effusioni omosessuali e incestuose; fra gli attori della pellicola spiccava il noto "poeta" beat Allen Ginsberg, guru della letteratura contestataria ed erotica e dell'esoterismo buddista.

In Italia, in sèguito alla propaganda montante, il 21 marzo 1970 la Corte Costituzionale abolì le sanzioni contro il travestitismo, preannunciando la vicina abolizione del reato di omosessualità. I promotori della omosessualità passarono ben presto alla difesa della pedofilia. Il 26 gennaio 1977, apparve sul quotidiano parigino *Le Monde* un manifesto che proclamò «il diritto dei fanciulli a godere di una vita sessuale» e chiese l'abolizione del reato di pedofilia. Oggi se ne sono tutti dimenticati, ma fra i firmatari di quel manifesto c'erano noti personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo, come Louis Aragon, Roland Barthes, Jean-Paul Sartre, Simone de Beauvoir, Gilles Deleuze, Félix Guattari, André Glucksmann, Patrice Chéreau.

### L'attacco alla famiglia

Per costruire l' "uomo nuovo", infatti, la rivoluzione intendeva distruggere senza pietà quello vecchio, sottomettendolo ad una nuova forma di controllo sociale che esige l'impiego di mezzi totalitari. Secondo Marcuse, «liberare l'immaginazione, in modo che possano esserle concessi tutti i suoi mezzi di espressione, presuppone la repressione di molte cose che ora sono libere ma perpetuano la società repressiva»<sup>47</sup>. Queste "cose" da reprimere, anzi da abolire, erano molte: ad esempio la scuola, la professione, l'esercito, la Chiesa; in quegli anni, il cantante rock John Lennon, nella sua nota canzone *Imagine*, esortava i giovani a immaginare un mondo senza guerre né proprietà né Stati né Chiese. Ma la prima cosa da abbattere era indubbiamente la famiglia. Essa è difatti l'organismo sociale che permette la conservazione e la trasmissione, di generazione in generazione, della tradizione religiosa e delle conseguenti conquiste di carattere morale e civile. Da allora, tutte le forze della propaganda rivoluzionaria puntarono le loro armi contro la famiglia, accusata di essere causa dell' "alienazione" sociale e della infelicità individuale in quanto istituzione repressiva della spontaneità degli istinti, specie sessuali.

Ecco come Marcuse programmava questa offensiva: «Questo cambiamento del valore e della portata delle relazioni libidiche porterebbe a una disintegrazione delle istituzioni nelle quali vennero organizzati i rapporti interpersonali privati, e particolarmente della famiglia monogamica e patriarcale»<sup>48</sup>. Un guru dell'anti-psichiatria americana, David Cooper, in un suo celebre libro del 1971, predicava l'abolizione della famiglia dicendo: «non ha senso parlare della morte di Dio, o della morte dell'uomo, (...) se non siamo in grado di concepire appieno la morte della famiglia, di quel sostegno che, come suo dovere sociale, filtra oscuramente la maggior parte della nostra esperienza e toglie quindi alle nostre azioni ogni genuina e generosa spontaneità»<sup>49</sup>. Anche in questo, i sessantottini riprendevano il loro maestro Marx

<sup>46</sup> Cfr. H. Marcuse, *Eros e civiltà*, pp. 192-193.

<sup>47</sup> H. Marcuse, *Eros e civiltà*, p. 259.

<sup>48</sup> H. Marcuse, *Eros e civiltà*, p. 218.

<sup>49</sup> D. Cooper, *La morte della famiglia*, Einaudi, Torino 1972, p. 11.

che, nella VII *Tesi su Feuerbach*, ammoniva che il solo modo per cancellare la celeste "Sacra Famiglia", ossia la Religione, era quello di dissolvere la terrena istituzione familiare.

Nello stesso saggio, Cooper proponeva di abolire il ruolo paterno sostituendolo con quello fraterno, e auspicava quindi una paradossale società di fratelli privi di padre comune, anzi di fratelli cementati proprio dall'assassinio del padre, rinnovando nella famiglia quel primo parricidio commesso nella società nel 1792 ghigliottinando il Re francese Luigi XVI. Rievocando Nietzsche, che aveva profetizzato l'avvento del superuomo mediante l'assassinio del Padre celeste, ossia di Dio stesso, Cooper invitava l'uomo a deridere, calunniare e combattere il ruolo paterno, in quanto rappresenta nel modo più concreto quel principio di autorità che forma l'animo dei giovani fin dalla loro nascita. La figura paterna andava distrutta, sia perché immagine della divina Provvidenza, che governa e punisce le forze istintive vitali, sia perché, come ammetteva Marcuse, essa rappresenta quel ruolo "oppressivo" della realtà, non solo sociale ma anche biologica, che va distrutto per realizzare la "liberazione" integrale<sup>50</sup>.

Più oltre andava il filosofo Jean-Paul Sartre: «Quanto alla famiglia, essa scomparirà come officina ideologica della repressione, soltanto quando avremo cominciato a sbarazzarci del patriarcato e del tabù dell'incesto (tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle). La libertà dev'essere pagata a questo prezzo»<sup>51</sup>. Più recentemente un regista franco-americano, Arthur Ripstein, giustificando la presentazione al pubblico di un suo film - *La femme du pont* - in cui si promuoveva l'incesto, affermò che in questo modo egli sperava di «far esplodere la cellula-famiglia»<sup>52</sup>.

La conseguenza giuridica di questa propaganda contro l'unità e l'integrità della famiglia, in Italia, è ben nota: è la famigerata legge del 22 aprile 1975, che ha rivoluzionato il diritto di famiglia, abolendo la potestà paterna e, di riflesso, anche quella materna. In questo modo, si è sancita non solo la parità assoluta dei coniugi, ma anche la parità tra genitori e figli, parità che mette i genitori nella ordinaria impossibilità di educare la loro prole e nel favorire quindi il disinteresse dei genitori verso di essa, rompendo la solidarietà familiare e la trasmissione generazionale della formazione morale e civile... con le conseguenze che oggi ben vediamo. A partire dagli anni Settanta, con le leggi permissive su divorzio, diritto di famiglia, aborto, contraccezione, droga e omosessualità, la "rivoluzione culturale" cominciava a imporsi nel campo giuridico, diventando rivoluzione istituzionale; quello che ieri era delitto diventava oggi diritto, in attesa di diventare domani obbligo.

La dissoluzione della famiglia doveva far leva particolarmente sul mito della "liberazione della donna". Il femminismo si è incaricato di abolire il ruolo della donna come figlia-sorella-moglie-madre, da una parte sobillando l'invidia per la preminenza maschile e spingendola a diventare una imitazione caricaturale del maschio, dall'altra promettendo una impossibile nuova identità femminile da ottenere rinnegando non solo i propri ruoli tradizionali, ma anche la propria vocazione naturale e perfino la propria identità biologica. La rivendicazione dei "diritti" di aborto, contraccezione, prostituzione e lesbismo è stata difatti avanzata dal femminismo come espressioni del diritto della donna ad "autogestirsi", a vivere il proprio corpo e la propria sessualità, liberandosi dall'autorità maschile, dalle responsabilità sociali, dal peso della maternità. Oltre a questo, il femminismo puntava a distruggere la stessa distinzione dei ruoli sessuali, da sostituire con la ideologica e illusoria categoria del *gender*. Alla mascolinizzazione della femmina faceva quindi da contrappunto la femmilizzazione del maschio nella comune categoria dell' *unisex*, lanciata dalla moda, dalla pubblicità e dalla musica. Il femminismo fu sancito in Italia dalla grande manifestazione romana del 6 dicembre 1975, tenuta per festeggiare il recente varo del nuovo Diritto di Famiglia, alla quale parteciparono circa ventimila donne, fra le quali l'allora giovane Livia Turco (DS); durante il corteo, vennero ritmati slogan significativi come questo: "Non più mogli, madri, figlie! / Aboliamo le famiglie!"

### La dissoluzione dell'interiorità

Se la rivolta del '68 era nata all'insegna della ribellione del "soggetto" contro le istituzioni, i risultati sono stati paradossalmente rovesciati: la crisi delle istituzioni e degli ambienti sociali

<sup>50</sup> H. Marcuse, *Eros e civiltà*, p. 241.

<sup>51</sup> J. P. Sartre, articolo redazionale su "Tout", 1969, n. 12.

<sup>52</sup> Cfr. "Valeurs Actuelles", 12-8-1993.

naturali, che favorivano l'ordinato sviluppo dell'individuo, ha favorito la parallela crisi del soggetto come persona: «Il maggio '68 è stato una rivolta degli individui contro le norme. (...) Ma, al tempo stesso, questo trionfo della individualità avvia un processo il cui prevedibile orizzonte è la distruzione dell'idea classica di soggetto»<sup>53</sup>.

Del resto, questo suicidio del soggetto non era casuale, perché era stato richiesto dai più lucidi e radicali propagandisti del '68, fra i quali l'antropologo francese Michel Foucault, un omosessuale morto di Aids. In un suo articolo del 1971, significativamente intitolato "Aldilà del bene e del male", egli auspicò «un impegno di distruzione del soggetto, come pseudo-sovrano, mediante un assalto culturale: soppressione dei tabù, delle limitazioni e delle divisioni sessuali; pratica della vita comunitaria, disinibizione nei confronti della droga; rottura di tutti i divieti e di tutte le chiusure attraverso le quali si costituisce e si rinnova l'individualità»<sup>54</sup>. Così commentava allora la voce critica di un altro antropologo francese, Jean Brun: «Siamo dunque invitati a disfare gli io, a ridurre ogni significante al silenzio, (...) a non trovare più l'essere se non nelle connessioni effimere (...) che i flutti immensi del desiderio fanno sorgere o sommergere»<sup>55</sup>.

Per distruggere la vita interiore del soggetto e avviarlo verso un collettivismo psichico, il '68 promosse principalmente due fattori dissolutivi: lo scatenamento della immaginazione e la pratica della droga.

Rivoluzionare l' "immaginario collettivo" era il miglior modo per distogliere i giovani dalla vita reale, proponendogli un mondo irreali, facile ed effimero, che li illudeva di realizzarsi in una chimerica libertà priva di responsabilità e di conseguenze. Già Marcuse aveva profetizzato che «l'immaginazione è forse giunta al punto di reclamare i propri diritti»<sup>56</sup>, e lo slogan preferito dai contestatori reclamava "l'immaginazione al potere". Strumento privilegiato della rivoluzione delle immagini non poteva essere altro che l'industria dell'immagine, ossia i mass-media, dal fumetto al cinema alla televisione fino alla "realtà virtuale". Secondo la nota formula di Pierpaolo Pasolini, la televisione ha segnato il passaggio dall'era della pietà all'era del piacere. Ma potremmo dire che, prima e non meno della tivù, questo passaggio fu favorito dal cinema.

Basterà qui ricordare alcuni fra i tanti film di grido, legati al '68, che hanno segnato una svolta nell'immaginario collettivo: *Bella di giorno* (1967), di Luis Buñuel, che celebra la prostituzione di una comune sposa e madre di famiglia; *I pugni in tasca* (1965) e *In nome del padre* (1972), entrambi di Marco Bellocchio, che esaltano la ribellione dei figli contro i padri e gli educatori, fino all'omicidio; *Se...* (1969), di Lindsay Anderson, in cui la rivolta studentesca si esprime nei ragazzi che sparano a casaccio su professori e compagni di scuola (film poi imitato, ahinoi, da certi studenti-killer); *Teorema* (1968) e *Porcile* (1969), entrambi di Pierpaolo Pasolini, che descrivono compiaciutamente la dissoluzione individuale e familiare in varie forme di perversione e di follia; *La caduta degli dèi* (1969), *Morte a Venezia* (1971) e *Ludwig* (1973), tutti di Luchino Visconti, una sorta di trilogia necrofila, incestuosa e omosessualista; *Zabriskie Point* (1970), di Michelangelo Antonioni, in cui una coppia di contestatori si ribella dapprima assassinando un poliziotto, poi partecipando a un "amore di gruppo" e infine facendo esplodere i "simboli del benessere"; *Ultimo tango a Parigi* (1972), di Bernardo Bertolucci, che descrive perversioni di una coppia occasionale; *La grande abbuffata* (1973), di Marco Ferreri, che inneggia al suicidio collettivo mediante un'orgia di cibo e sesso. Va notato che quasi tutte queste pellicole, molte delle quali premiate nei festival del cinema, sono state fatte in Italia, il che dimostra la gravità dell'attacco mosso alla moralità della nostra patria.

Un altro fattore dissolutivo scatenato dal '68 è stata la "rivoluzione chimica", ossia l'uso ideologico della droga. Essa mirava ad "abbattere le barriere e gli schemi" mentali e psicologici, togliendo i freni inibitori nei giovani assetati di esperienze facili e straordinarie. Secondo gli storici, «il decennio del '68 è stato il primo momento in cui la droga, in Occidente, è diventata un fenomeno di massa»<sup>57</sup>. Fin dal 1960, nei pionieristici *Open Air Festivals* statunitensi, Timothy Leary diffondeva i primi allucinogeni sintetici fra i giovani radunati per ascoltare musica e divertirsi. Alla diffusione delle droghe hanno contribuito dapprima romanzi e

<sup>53</sup> L. Ferry e A. Renault, *Il '68-pensiero*, p. 91.

<sup>54</sup> M. Foucault, *Par de là le bien et le mal*, su "Actuel", n. 14, novembre 1971, p. 44.

<sup>55</sup> J. Brun, *La nudità umana*, S.E.I., Torino 1994, p. 88.

<sup>56</sup> H. Marcuse, *Eros e civiltà*, p. 175.

<sup>57</sup> M. Brambilla, *Dieci anni d'illusioni*, p. 191.

fumetti, poi musiche e spettacoli. Basti ricordare le poesie di Ginzberg, le canzoni dei Beatles o di Lou Reed, le orge di stupefacenti tipiche dei grandi raduni giovanili, la propaganda per la liberalizzazione del consumo delle droghe, promossa dai movimenti contestatori e radicali.

### Conclusione

Questa crisi culturale e morale ha conseguenze così gravi anche perché ha radici antiche e profonde. E' quindi importante che alla nostra memoria riemerge l'esistenza di vecchi progetti anticristiani che, da molto tempo, puntano cinicamente proprio sulla diffusione della immoralità, allo scopo d'indebolire la società cristiana e conquistare gli ambienti infiacchiti dal vizio. Già nel 1838 un ignoto cospiratore dell'Alta Vendita, setta massonica che controllava la Carboneria europea, così scriveva a un suo collega: «Il cattolicesimo, meno ancora della monarchia, non teme la punta di un pugnale ben affilato. Ma queste due basi dell'ordine sociale possono cadere sotto il peso della corruzione. Non stanchiamoci mai di corrompere, dunque. Se renderete viziosi i cuori, non avrete più cattolici»<sup>58</sup>. Un secolo dopo, nel 1918, Lenin, erede dichiarato dei cospiratori giacobini, scriveva ai capi comunisti: «Fra cinquant'anni, l'Europa sarà talmente corrotta che potremo conquistarla senza combattere». Difatti, proprio cinquant'anni dopo la rivoluzione sovietica scoppiava quella sessantottina.

Eppure, nonostante tutto questo, nemmeno sul terreno della distruzione globale le rivolta sessantottina ha ottenuto pienamente i risultati sperati. Dopo quarant'anni di guerra psicologica e sociale fatta a tutto ciò che di ordinato restava nella società, le radici della vita civile sono state certamente messe in grave crisi, ma non del tutto annientate. Contrariamente a quanto sognava John Lennon nella sua citata canzone, possiamo constatare che la proprietà è stata tartassata, ostacolata, socializzata, ma la nostra economia si basa ancora su di essa e sulla libera imprenditoria; lo Stato è stato occupato, asservito, svenduto, ma resta ancora l'unica istituzione capace di governare la società; la famiglia stessa è stata umiliata, privatizzata, frammentata, ma quel poco di vita sociale che ancora rimane è dovuto proprio alla residua vitalità della famiglia; infine la Religione è stata derisa, calunniata, combattuta, ma lo spirito religioso, anche se in forme spesso sentimentali, è tuttora vivo nei popoli, specialmente fra i giovani.

Ormai tutti, anche i patetici reduci del '68, sono costretti ad ammettere che la "nuova società" non è nata e forse non nascerà mai; che "il dio che ha fallito" non è quello cristiano ma è proprio l'idolo rivoluzionario; che la Rivoluzione ha saputo solo distruggere istituzioni e ambienti vitali senza poterli sostituire con nulla; che il nichilismo non è un incidente di percorso o una "crisi di crescita", bensì la logica e coerente conseguenza finale del processo rivoluzionario. Non a caso molti reduci del '68 hanno dovuto fare una di queste scelte: o integrarsi cinicamente nella nuova società rivoluzionaria, o superarla sfociando nell'anarchismo, o rifiutarla suicidandosi per disperazione<sup>59</sup>. Cinismo, ribellismo o suicidio: queste sono le patetiche alternative che la Rivoluzione offre ormai ai propri seguaci più consapevoli.

Ma allora, bisogna ricordarsi che, come dice un proverbio, «solo ciò che viene sostituito viene realmente abolito». Poiché l'utopia rivoluzionaria non ha potuto sostituire la società tradizionale, anzi ha dovuto surrogarla con una sua caricatura, ciò significa che la tradizione non è stata liquidata, come si pretendeva, ma è stata solo messa in crisi; non è tramontata, ma ha subito solo una eclissi, come avvertiva già Del Noce. E poiché, come afferma un altro proverbio, «la natura aborrisce il vuoto», ciò significa che la crisi attuale, ultima conseguenza della ubriacatura sessantottina, può favorire il ritorno alle verità politiche e sociali, ma soprattutto morali e religiose, a lungo dimenticate o tradite. A cominciare dalla virtù della temperanza: virtù che è stata attaccata più di ogni altra dal virus rivoluzionario, e che più di ogni altra va quindi rivalutata e rianimata, anche nel suo esercizio sociale, se vogliamo scampare alla corruzione generale, al cinismo istituzionale e al suicidio collettivo ai quali ci spinge il sessantottismo residuo.

<sup>58</sup> Lettera di "Vindice" a "Nubius", del 9-8-1838, in: H. Delassus S.J., *Il problema dell'ora presente*, Cristianità, Piacenza 1978, vol. I.

<sup>59</sup> Cfr. F. Palmieri, *Fiori del male. La nuova Sinistra dall'esaltazione al suicidio*, Ares, Milano 1979; A. Mantovano, *Il suicidio come esito coerente del parossismo rivoluzionario*, su "Cristianità", nn. 101-104 (1983).



# LA DROGA COME CULTURA

Se l'uso di sostanze psicoattive è stato presente in passato in diverse epoche ed angoli del pianeta la diffusione contemporanea ha caratteristiche inedite ed eccezionali.

All'alba del nuovo millennio assistiamo all'assunzione contemporanea delle sostanze psicoattive più diverse da parte di persone appartenenti a tutte le categorie sociali e generazionali, con una prevalenza per l'età adolescenziale, tanto da far rientrare l'uso di droga tra le esperienze "formative" dell'età evolutiva.

E' possibile spiegare un simile cambiamento del costume sociale solo con l'attività dei gruppi criminali o con la mancanza di una corretta informazione scientifica? Oppure tra le cause non è più opportuno ricercare anche quelle ideologiche ed esistenziali teorizzate, e praticate, da intellettuali e filosofi della Rivoluzione culturale sessantottina?

## L'inizio temporale

L'entità del contagio psico-sociale odierno colpisce ancor di più se lo rapportiamo allo stato della diffusione della tossicomania immediatamente precedente agli anni '60, quando era praticamente sconosciuta.

L'uso di massa "inizialmente - si legge in un testo edito nel 1976 dal Gruppo Abele ("Droga in quale direzione? Linee e proposte d'intervento") - è legato a movimenti di contro-cultura che vedono nell'uso di droghe 'leggere' e di allucinogeni un mezzo per creare un mondo alternativo alla società dei costumi. Secondo i maestri della 'beat generation', come Allen Ginsberg e Jack Kerouac, l'esperienza psichedelica è uno strumento per abbattere i condizionamenti imposti dal sistema e liberare una creatività sopita. Hashish e marijuana vengono quindi usati essenzialmente per (...) cercare rapporti nuovi ed esperienze liberanti.

Il percorso che avvicina i giovani occidentali all'uso delle droghe in così grande numero non è stato intrapreso da urgenze consumiste, o per la curiosità alimentata dalle "proibizioni" come oggi è di moda sostenere. Al contrario, secondo gli esperti del Gruppo Abele, una componente importante "di queste esperienze di cultura hippy è la priorità data alle possibilità di piena espressione dell'individuo all'interno del gruppo, attraverso la ricerca di esperienze psichedeliche, vissute come esperienze di allargamento della coscienza e di autoanalisi, spesso sorrette da motivazioni mistiche o religiose>.

La ricerca di nuove "motivazioni" era scatenata proprio dalla Rivoluzione politica e culturale di quegli anni che mise in discussione i valori e le istituzioni fondanti la Civiltà occidentale: la famiglia, la fede cristiana, la proprietà privata, il sentimento patrio o il concetto stesso di autorità e di identità.

Questo aprì la porta all'uso di droga come ci racconta un testimone dell'epoca, Pier Paolo Pasolini, dalle colonne del "Corriere della Sera" del 1975 in una intervista sull'argomento: "Dunque noi oggi viviamo in un periodo storico in cui lo 'spazio' (o 'vuoto') per la droga è enormemente aumentato. Perché? Perché la cultura in senso antropologico, 'totale' in Italia è andata distrutta, o è in via di distruzione. Quindi i suoi valori e i suoi modelli tradizionali (uso qui questa parola nel senso migliore) o non contano più o cominciano a non contare più>.

Alla tranquillità dello spirito fornita da una società fondata sui valori tradizionali si è sostituito un "vuoto" che "cattivi maestri" hanno subito insegnato a riempire, attuando un progetto di cambiamento sociale che offriva modelli esistenziali e comportamentali di cui la droga era parte essenziale.

## Una strategia non casuale

Nelle epoche passate diversi furono i teorici di presunti benefici che recava all'animo umano l'uso di droghe ma ciò che caratterizzò i profeti della controcultura moderni fu la propaganda all'uso di massa indispensabile, secondo loro, alla creazione di un Mondo migliore ed un Uomo Nuovo .

## Fraternità Cattolica

Il profeta della psichedelia Timothy Leary si era convinto, con Allen Ginsberg e i suoi colleghi Beat, di lanciare un programma per l'uso di massa perché ognuno avesse il diritto di gestire il proprio sistema cognitivo: «Fu in quel momento» ricorderà Leary «che rifiutammo la prospettiva elitaria di Huxley e adottammo l'approccio di open-to-the-public». Quindi stilarono una strategia, "The Grand Plan", secondo il quale avviarono all'uso di sostanze stupefacenti personaggi influenti del mondo della cultura, della politica e dello spettacolo.

«Essi ci avrebbero aiutato a produrre una onda di opinione pubblica che supportasse importanti programmi di ricerche, procedure per autorizzazioni, centri di training per l'uso intelligente di droga».

«E fu allora» Leary scrive in una memoria «che abbiamo iniziato a pianificare la rivoluzione psichedelica».

Sebbene di diverse estrazioni e premesse socio-culturali, Leary e Ginsberg esercitano infatti una influenza simile e fondamentale per la creazione della controcultura. Dalla metà degli anni Sessanta emergono come figure simbolo e per entrambi la droga occupa la parte centrale del loro messaggio di liberazione e di felicità, insieme alle filosofie orientali che negano l'esistenza di una realtà oggettiva, perché come predicava allora Ginsberg, l'uomo per raggiungere la "saggezza", all'assunzione di droga deve accompagnare la ricerca del nulla, di «un universo inconcepibile, mai nato, non descrivibile».

Un universo indescrivibile è esattamente quello che vivono numerosi giovani e meno giovani che hanno visto la loro vita travolta dalle conseguenze di questi "profeti dell'assurdo" come ebbe a definirli più volte, Giovanni Paolo II.

### **La psichedelia non usava solo la droga ...**

Lo scrittore Ken Kesey, fu uno dei primi ad ideare dei raduni giovanili, gli happening, che realizza nei maggiori campus universitari come ulteriore strumento per "riconvertire" le coscienze.

In questi festival psichedelici, Kesey organizza danze con abbigliamenti stravaganti e colorati, in grandi locali bui illuminati solo da luci stroboscopiche e con musica a tutto volume, per cercare di riprodurre un "ambiente" dove la psiche dei partecipanti si obnubila senza (almeno ufficialmente) l'uso di droga. Un ambiente ricreazionale che oggi conosciamo come discoteca e la cui nascita affianca i primi "eventi" rock.

Kesey infatti fonda i "Merry Prankster", con cui organizza, insieme al complesso rock "Grateful Dead", una serie di megaraduni in giro per la nazione attraverso i quali propaga lo stile di vita "alternativo".

Si comincia a formare l'idea che la dimensione del concerto delimiti un'area speciale, una vera bolla di anomalia rispetto al reale, così potente da essere vissuta come un frammento di un mondo parallelo, una Terra Promessa ed il concerto a Woodstock, tre giorni in cui centinaia di migliaia di persone vissero in una sorta di rito neo pagano, fu l'apice ed il simbolo del concerto come cerimonia, rito, luogo magico, un vero e proprio modello sociale.

Da qui scaturisce l'evoluzione dell'immagine della rockstar, non più idolo quanto vero e proprio *maitre à penser*, modello di vita, capace di catturare e far esplodere le energie collettive.

### **Il '68 ancora oggi influenza attori importanti del dibattito sulle droghe**

Un filo diretto unisce Ginsberg a Soros. Non tutti sanno che George Soros strinse con Allen Ginsberg un'amicizia vera e duratura. Sarà proprio grazie a quest'amicizia che Ginsberg avrà modo, in numerosi incontri, di illustrargli tutte le sue teorie sulle problematiche connesse con la droga, il che porterà il finanziere ad iniziare il suo impegno a favore della promozione a livello mondiale della cd. Riduzione del Danno con le attività dell'Open Society.

Ginsberg non è certo l'unica figura che unisce l'attività del finanziere alla rivoluzione lanciata dalla Nuova Sinistra sessantottina. A capo delle politiche sociali e senior manager dell'Open Society, c'è Aryeh Neier, che dal 1993 amministra un budget di più di 500 milioni di

## **Fraternità Cattolica**

dollari l'anno per Soros ma che negli anni Sessanta e Settanta era a capo della "American Civil Liberties Union" (ACLU).

Meno famoso degli altri leader della "contestazione", Neier ha sempre evitato gli atteggiamenti barricadieri, puntando al lavoro dietro le quinte, nondimeno fu una persona-chiave delle battaglie per i "Nuovi Diritti Civili" negli Stati Uniti, che lo vedono a capo della ACLU per quindici anni, con cui promosse in maniera determinante l'attivismo dei vari movimenti e dei guru dell'antiproibizionismo.

«Ho avuto la possibilità di avere a che fare con i diritti umani dei drogati per 40 anni circa», e quest'esperienza porta Neier, a concludere che «non esiste possibilità di usare il diritto penale nel campo della droga».

# LA RIVOLUZIONE NELL'ARTE, NELLA MODA, NEL GUSTO

## **Il concetto di Rivoluzione**

Nella sua ultima enciclica *Spe Salvi* il Papa Benedetto XVI descrive la speranza depositata da quella che definisce "ideologia del progresso" nel raggiungimento del massimo grado possibile di felicità umana. Questa ideologia del progresso, cioè la convinzione che la ragione e la scienza emancipate da ogni fede soprannaturale sarebbero bastate all'uomo, ha seguito, secondo il pontefice, un percorso multisecolare da lui chiamato "il cammino dei tempi moderni", che "influenza l'attuale crisi di fede la quale, nel concreto, è soprattutto una crisi della speranza cristiana".

Senz'altro si tratta di una intuizione molto originale e profonda vedere la crisi crescente dell'Occidente nei tempi moderni come una crisi della speranza cristiana. La descrizione del "cammino dei tempi moderni" come un cammino di allontanamento dal cristianesimo, fatta dal pontefice, non è tuttavia nuova; essa si inserisce in una tradizione ormai consolidata di Papi che, soprattutto a partire dagli inizi del secolo XIX, hanno descritto e denunciato il processo di secolarizzazione della vecchia Cristianità.

Il pensatore e uomo di azione brasiliano Plinio Correa de Oliveira - di cui quest'anno commemoriamo il centenario della nascita - sulla scia di questo sicuro magistero pontificio e confortato da numerosi autori cattolici del XIX e XX secolo, ha dedicato al processo di secolarizzazione della civiltà cristiana la sua opera principale: il saggio *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*.

In esso egli definisce col nome di Rivoluzione con R maiuscola, il percorso storico, il "cammino dei tempi moderni" appunto, che ha portato la civiltà cristiana dalla situazione in cui "la filosofia del Vangelo guidava gli Stati", secondo la felice espressione di Leone XIII, alla presente situazione in cui - e questa volta citiamo Pio XII in una sua affermazione del 1952 più che confermata dagli avvenimenti successivi - ci troviamo davanti al «*tentativo di edificare la struttura del mondo sopra fondamenti che non esitiamo ad additare come principali responsabili della minaccia che incombe sull'umanità: un'economia senza Dio, un diritto senza Dio, una politica senza Dio*».

## **Tappe e profondità del processo rivoluzionario**

Riassumendo in pochissime parole il processo della Rivoluzione, secondo la descrizione che ne fa Plinio Correa de Oliveira, esso tocca alcune tappe storiche fondamentali: la prima è l'Umanesimo neo paganeggiante e l'esplosione del Protestantismo; la seconda è l'Illuminismo e la Rivoluzione francese; la terza è la Rivoluzione Russa e l'espansione dell'impero comunista nel mondo; la quarta è quella Rivoluzione culturale della società e del costume, presentemente in atto e la cui nascita la possiamo fissare, almeno come data emblematica, nel maggio 1968, in occasione della presa dell'università parigina de La Sorbonne da parte degli studenti. Dunque esattamente 40 anni fa.

Queste tappe fanno parte in un unico movimento storico che trova il suo nutrimento, sempre secondo il prof. Plinio Correa de Oliveira, nell'aspirazione utopistica di raggiungere due mete innalzate a valori metafisici: l'uguaglianza assoluta e la libertà completa, a sua volta alimentata da due passioni disordinate nell'animo umano: l'orgoglio e la sensualità.

Riassumendo ancora molto schematicamente il suo pensiero, egli distingue tre profondità in cui la Rivoluzione e ogni sua tappa si realizza: le profondità delle tendenze, quella delle idee e finalmente i fatti. Quando i fatti rivoluzionari scoppiano è perché c'è stato un periodo previo di lavoro ideologico-tendenziale nelle profondità dell'animo umano, che ha creato un ambiente adatto ad essi. Perciò egli sempre ha asserito, come diceva con un efficace paradosso Ploncar d'Assac, che quando le rivoluzioni scoppiano sono già finite. E finite proprio perché hanno avuto questo più o meno lungo processo d'incubazione previa, il quale, almeno a posteriori, spiega i fatti come conseguenza inevitabile delle tendenze e delle idee precedenti.

### **Il ruolo delle tendenze disordinate**

I dati storici, cioè i fatti, riguardanti il movimento luterano, la Rivoluzione francese e la Rivoluzione russa constano su una infinità di manuali di storia. Ma non tutti gli autori né gli storici si sono interrogati sui fattori che si andavano modificando nella mentalità dei contemporanei per rendere possibili questi fatti. In che modo intervengono certe tendenze dell'animo umano che a medio o lungo termine potranno modificare il corso della storia stessa? La risposta che ha dato a questa domanda è probabilmente l'aspetto più originale dell'analisi che sulla Rivoluzione fa Plinio Correa de Oliveira.

Le tendenze nascono nei luoghi più reconditi dell'anima umana. Ci si potrebbe chiedere: cosa nasce prima: l'idea nell'espressione del suo teorizzatore o la pura tendenza che dopo sboccia nell'idea? Sicuramente nascono prima le tendenze che le idee, il che tuttavia non esclude che a partire da un momento molto embrionale i due processi – nelle tendenze e nelle idee – si intreccino e si nutrano a vicenda. Per un motivo didattico, Plinio Correa de Oliveira ha chiamato questo momento di intrecci e di scambi fra idee e tendenze la Rivoluzione "A", costituendo la Rivoluzione "B" quella dei fatti.

Una foresta non si incendia finché determinati fattori, come la siccità, non l'hanno resa combustibile. Quali sono i fattori che creano la combustibilità sociale e politica? Cosa rende possibile lo scoppio dell'incendio sociale negli ambienti, nelle abitudini mentali, poi nei principi e nelle idee?

Nel saggio *Rivoluzione e Controrivoluzione*, egli scrive «la prima profondità della rivoluzione, cioè la più profonda, consiste in una crisi delle tendenze. Queste tendenze disordinate, che per loro propria natura lottano per realizzarsi, non conformandosi più a tutto un ordine di cose che è a esso contrario, cominciano a modificare le mentalità, i modi di essere, le espressioni artistiche e i costumi, senza incidere subito in modo diretto – almeno abitualmente – sulle idee».

C'è quindi un movimento sommerso nello spirito umano, che in un suo momento non si esprime neppure in concetti espliciti, ma che si oppone all'ordine di cose e alle regole che ispirano una determinata società. Siamo davanti a un cambiamento di mentalità che in seguito verrà accompagnato da una crisi nel campo delle idee.

Forse l'assenza di discernimento di questo momento, di questa profondità della Rivoluzione, è stata quasi sempre la causa della mancanza di una azione di adeguata prevenzione antirivoluzionaria.

### **Come hanno agito le tendenze in ogni grande rivoluzione**

Le tendenze disordinate che hanno preceduto e accompagnato ognuna delle grandi rivoluzioni o tappe storiche del processo rivoluzionario sono chiaramente percepibili, se esaminiamo la storia attentamente.

Quando Leone XIII elogiò il Medioevo europeo "come un'epoca in cui la filosofia del Vangelo guidava gli stati", volle mettere in rilievo il suo carattere austero, generalmente severo (anche se non triste né buio) nei costumi; sobrio e sacrale nel cerimoniale e nella architettura religiosa, che faceva da cornice a una condotta umana in genere consona ai comandamenti della legge naturale e della legge divina.

L'umanista paganeggiante incomincia a sentire insofferenza con questa vita, come un monaco dissipato può sentirsi a disagio con la routine del *Ordo Vitae* di una certosa. Così, concretamente, da questo tedio scaturì, alla fine del 300 e nel 400, gradualmente, la nostalgia del mondo pagano antico. Recentemente leggevo sulla vera passione che prese gli artisti di discendere negli scavi archeologici di Roma per ammirare le figure dipinte negli affreschi, i disegni delle famose *grotesche* e le sculture, fattore che determinò grandemente la reintroduzione di alcuni di questi elementi nell'arte anche religiosa di quel tempo.

Il paragone con una antichità idealizzata aumenta il senso di disagio col mondo di allora. Questo cominciò ad essere percepito come un carcere da cui liberarsi, al fine di poter condurre una vita meno austera, meno centrata nelle grandi verità della fede cristiana e più centrata nel valore delle scoperte umane. Ovviamente, bisogna ripeterlo, si trattava di rimpianto per una antichità classica molto idealizzata. Basti pensare alla schiavitù onnipresente nel mondo antico,

## Fraternità Cattolica

una istituzione quasi scomparsa nel mondo cristiano alla fine del Medioevo, cioè nel mondo degli umanisti.

Un tedio dell'ordine esistente si vede analogamente all'epoca dello scoppio della II Rivoluzione. Male possiamo immaginare oggi quanto il mito del buon selvaggio di Rousseau aveva permeato l'ambiente negli ultimi anni dell'*Ancien Regime*. La regina di Francia Maria Antonietta, stufa delle formalità della corte (che erano sicuramente arrivate a un grado di esagerata affettazione), si costruisce l'*hameau*, il casolare agricolo nei giardini di Versailles, dove gioca a fare la contadina, la lattaia. Nelle operette teatrali di Beaumarchais rappresentate al Trianon, ella s'immedesima nel ruolo della donna di servizio. A lei, che sarà tanto odiata dai sanculotti, in realtà fare la regina ormai l'annojava. (Il che ovviamente non impedirà un suo comportamento assolutamente eroico e degno nelle fasi successive).

Alla fine del 700 si era insistito fino all'estrema esagerazione sull'uso di stucchi, di colori verde pistacchio, celeste e rosa. Si direbbe che si soffiava così sulla tendenza umana opposta, cioè, quella che sente il bisogno di una certa rudezza presente nella vita reale. Una tendenza questa che fuori da controllo degenera facilmente nel volgare e nel barbarico. Fino al raggiungimento di veri apici di orrore, non solo di terrore, nel corso della Rivoluzione francese. Come nell'episodio che vede quelle prostitute e delinquenti comuni i quali, dopo aver dato l'assalto alle *Tullierie* e aver ucciso le guardie svizzere del Re, si "ornano" il collo con le loro viscere.

Ancora qualcosa di analogo accade agli inizi del secolo XX. Un tipo umano vittoriano di borghese, pieno di formalità e convenzioni, ma ormai privo dello spirito che aveva originato le sue regole di condotta (a volte, a dire il vero, le formalità vittoriane erano anch'esse caricaturali), tende a fuggire dalla rigidità, idealizzando paradisi rudi e collettivisti, di matrice proletaria e massificante. I regimi totalitari del secolo scorso che hanno calpestato la dignità degli uomini come fossero formiche di un grande formicaio, hanno trovato apostoli e seguaci fra i frequentatori delle società più eleganti e raffinate della *Belle Epoque*.

Molti borghesi degli anni 60 del secolo scorso, stanchi dei riti e dei formalismi mediocri in cui era caduta la società sempre più opulenta dell'Occidente, aspirano in cuor loro all'avventura hippy, semi tribale, sempre più anarchica.

Se è possibile dedurre una costante nella storia rivoluzionaria e che quando una civiltà non riesce a riproporre ciò che è sempiternamente valido, con rinnovati modelli di vita, con nuove raffigurazioni artistiche e culturali, pur sempre oggettivamente ordinanti, le tendenze si muovono in senso opposto all'ordine stabilito e precedono le idee e i fatti nei grandi avvenimenti rivoluzionari.

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi quasi all'infinito, ma è interessante discernere, come ha fatto il prof. Plinio Correa de Oliveira, la tendenza al tedio dell'ordine stabilito e l'utopia della libertà completa come tratto comune e iniziale in ogni grande cataclisma sociale, politico o religioso.

### L'azione tendenziale controrivoluzionaria

In linea di massima, l'influsso delle tendenze può succedere sia per il bene che per il male. Nel caso del *processo di scristianizzazione*, il prof. Plinio Correa de Oliveira parla di "tendenze disordinate", di "passioni disordinate".

Ma tale è la consapevolezza che una azione profonda ed efficace di opposizione alla Rivoluzione non può prescindere da dare la dovuta considerazione alle giuste appetenze dell'animo umano che, quando egli fonderà un *movimento di opposizione alla Rivoluzione*, insisterà molto perché esso non diventi un mero movimento di intellettuali, di acuti analisti del processo rivoluzionario, capaci solo di denunciarne i suoi errori. Egli vuole una *Controrivoluzione* in senso pieno, un movimento che impersoni nella sua condotta e nella sua vita quotidiana le idee di una piccola società conformata ai principi della Legge Naturale e del Vangelo e, perciò stesso, in grado di svolgere una azione tendenziale opposta a quella della Rivoluzione. Cioè, che sia capace di sapere creare ambienti, d'incentivare appetenze di gusto, di arte, di modi di vivere, anche nella sua simbologia pubblica e persino nella atmosfera interna delle sue sedi.

Dal processo di secolarizzazione causato dalla Rivoluzione dobbiamo, per così dire, imitare il percorso: incentivare legittime appetenze dell'animo umano, rendere i principi sempre più

espliciti per poi promuovere fatti nuovi. Come dal veleno del serpente si fa l'antidoto, così la Controrivoluzione si ottiene anche dal veleno della Rivoluzione.

Un giorno la storiografia riconoscerà l'immenso sforzo svolto in questo senso da Plinio Correa de Oliveira. Nessuno era convinto come lui di quella frase di Paul Bourget nel romanzo *Le démon du Midi*, puntualmente citata nel saggio *Rivoluzione e Controrivoluzione*: «bisogna vivere come si pensa, se no, prima o poi, si finisce per pensare come si è vissuto». Di conseguenza, nessuno era più convinto che tutti i trattati immaginabili sul giusto modo di organizzare la vita individuale e sociale sarebbero inutili senza integrarli con un ambiente che rendesse appetibili certi modelli di vita consoni ai principi enunciati.

A questo scopo egli curò per decenni nel mensile *Catolicismo* di Sao Paulo, una rubrica denominata "Ambienti-Costumi-Civiltà", che consisteva generalmente in commentare il contrasto esistente fra capolavori, monumenti e o personaggi rappresentativi di mentalità diverse e opposte: ad esempio, una raffigurante la mentalità permeata dai principi cristiani e/o della Legge naturale, e l'altra, invece, dal orgoglio e dalla sensualità innalzati a valori metafisici della Rivoluzione. Era un modo di autentico apostolato teso a illustrare in maniera efficace e a tutti comprensibile, la sua tesi sull'importanza degli ambienti e dei costumi sia nei grandi avvenimenti della Rivoluzione che, in modo simmetrico e opposto, della Controrivoluzione. La pagina *Ambienti Costumi e Civiltà* ebbe una grande celebrità sia fra i lettori di *Catolicismo* che fra quelli di numerosi altri organi nelle Americhe che la riproducevano regolarmente.

Anche la Chiesa, secondo la sua visione delle cose, per essere veramente efficace nel suo compito di evangelizzazione, deve creare nella sua arte, nella sua musica, nel suo cerimoniale, nell'architettura sacra, un ambiente che renda più facile l'accettazione del suo magistero e più avvincente la pratica delle virtù insegnate.

### **Apogeo e crisi del comunismo. Scoppio della Rivoluzione culturale sessantottina**

Da almeno mezzo secolo l'Occidente, ma oggi in realtà l'intero mondo globalizzato, vivono una trasformazione culturale che agisce ancora più chiaramente che nelle precedenti rivoluzioni, nel campo tendenziale e comportamentale dell'uomo. Si tratta di una trasformazione che non è più destinata a cambiare solo le strutture sociali in cui l'uomo vive, ma pretende di cambiare radicalmente l'uomo stesso, la sua stessa gerarchia interna di ragione, volontà e sensibilità. Cioè, di fare un uomo interamente nuovo.

Questa Rivoluzione denominata culturale o IV Rivoluzione, giacché suppone un passo avanti nell'evoluzione dialettica della storia rispetto all'espansione socialcomunista, ha come cornice simbolica gli avvenimenti del maggio 1968 – esattamente 40 anni fa – quando gli studenti presero in meno alcune facoltà dell'Università della Sorbonne a Parigi, scatenando una serie di avvenimenti di grande portata nazionale e internazionale.

E' vero però che la cosiddetta "rivoluzione culturale" inizia prima. Basti pensare a certa cinematografia hollywoodiana, a certa letteratura, alla *beat generation*, alle manifestazioni precedenti a La Sorbonne accadute a Berkeley in California. Il maggio 1968 non è neppure un momento di chiusura del periodo di apogeo espansivo della III Rivoluzione comunista. Come frequentemente accade nella storia dell'umanità, i movimenti e i sistemi si sovrappongono l'uno sull'altro, e non è dato sapere, per un certo tempo, chi prevarrà e come prevarrà.

Ma il dato di fatto storico è che gli anni 70 ci stanno avvicinando a grandi passi al collasso per implosione del mondo comunista allora più determinante, quello che in un modo o nell'altro traeva la sua energia dalla "spinta propulsiva" sovietica che, in quel momento, paradossalmente, stava vivendo in modo simultaneo il suo apogeo e la sua crisi.

Infatti, negli anni 70 non è per nulla scontato che l'impero comunista non possa ancora vincere la *Guerra Fredda*, chiamata da qualcuno la "III Guerra Mondiale". Intendiamoci, sarebbe stata una vittoria non tanto dovuta alla loro forza bensì alla debolezza dell'Occidente, come vedremo in seguito. Se si guarda un mappamondo di quel periodo, colorando di rosso laddove i comunisti erano al potere, l'effetto visivo è impressionante. Una parte gigantesca dell'umanità di allora soggiace al loro potere. E l'avanzata continuava ovunque si apriva una breccia: l'Asia, l'Africa, l'America latina.

Nel 1974, gli americani, più logori dalla guerra psicologica e mediatica interna che dalle perdite sul terreno, lasciano il Vietnam. Così crollano rapidamente nell'impero rosso non solo la parte sud di questo paese, ma anche Laos e Cambogia. Cadono di *pari passo* nelle mani dei

## Fraternità Cattolica

movimenti guerriglieri marxisti due grandi paesi africani: l'Angola e il Mozambico. Alcune nazioni del "cortile di casa" degli Stati Uniti, come si suole chiamare l'America Latina, si lasciano tentare fortemente da una via marxista castrista, ad esempio, il Cile e il Perù. In Colombia la tragica guerriglia castrista delle FARC, ancora non debellata, incomincia la sua semina di distruzione e morte. In questo continente, che ha un suo peso nella sfida sovietico-americana, cresce il lavoro per conquistare le masse cattoliche mediante una ben congegnata tattica d'infiltrazione. Infatti, è proprio in quel periodo e in quel contesto che nasce la *Teologia della Liberazione*, stigmatizzata un decennio dopo dal Cardinale Joseph Ratzinger come una corrente asservita alla "vergogna del nostro tempo", cioè, al socialismo reale o comunismo.

Certe politiche occidentali come la politica della "Mano Tesa" e della "Coesistenza Pacifica", nonché la *Ostpolitik* (sia la tedesca di Willy Brandt che quella, ahinoi, patrocinata dal Cardinale Casaroli), secondo l'opinione di spassionati osservatori hanno solo ridonato in un oggettivo indebolimento psicologico, spirituale, politico e persino militare davanti alla travolgente avanzata rossa. Con l'ulteriore conseguenza di un simmetrico rafforzamento del potere interno dei comunisti nei paesi da essi controllati e un aumentato prestigio nei paesi in cui lottano per il potere. Questa è, per esempio, la conclusione tratta dall'eroico cardinale slovacco Jan Korec al riguardo della *ostpolitik vaticana* con i regimi comunisti: secondo lui essa non giovò per nulla all'entusiastico movimento cattolico clandestino che, anzi, perse slancio soprattutto fra i giovani e, parallelamente, diede stabilità ai governanti in difficoltà, a causa delle sempre più catastrofiche condizioni economiche del mondo comunista.

Il presidente americano Jimmy Carter (mandato 1976-1980) è un vero simbolo di un Occidente debole e arrendevole davanti all'Unione Sovietica e ai suoi satelliti. Ritiene che la politica di concessioni anche militari, come i trattati SALT che sigla con Breznev, sia necessaria davanti a un potere che lui tratta come se fosse la forza sicuramente egemonica nell'immediato futuro dell'umanità e con la quale comunque bisogna scendere a patti. Allo stesso tempo Jimmy Carter è fortemente vigilante e persino duro, avvalendosi del pretesto della dottrina dei diritti umani, nei confronti di chiunque avesse fatto un'opposizione energica in Occidente contro il comunismo.

Simultaneamente molta cinematografia e molta letteratura di quegli anni - basti dare una occhiata alle liste dei premi Oscar e Nobel - parteggia ideologicamente per una vittoria universale della Rivoluzione comunista.

Eppure è in questo contesto che emerge la IV Rivoluzione e che si prepara l'implosione del mondo comunista almeno sovietico. (Non parliamo qui della Cina, argomento che ci devierebbe dalla nostra tematica.)

Le ragioni del paradossale fenomeno sicuramente sono diverse e la loro analisi ci porterebbe anch'essa lontano dalla nostra tematica. Ricordiamo soltanto qui un elemento capitale: nella dottrina dialettica marxista lo Stato totalitario di tipo sovietico è stato da sempre concepito, almeno in teoria, solo come una tappa per la costruzione di una nuova società e di un nuovo uomo liberato dalle vecchie oppressioni.

Cioè il passaggio di una III a una IV Rivoluzione è tutt'altro che non previsto da quella dottrina, era stato pure scritto nella Costituzione sovietica di Lenin. La storia degli anni settanta sembra indicare però che un tale passaggio, i comunisti sovietici degli anni 70 lo pensavano controllato dalla torre di uno Stato poliziesco e militare estremamente potente.

### **La IV Rivoluzione: vittoria del dogma del "proibito proibire"**

Ma questo passaggio è determinato anche dal fatto che in Occidente - e torniamo un attimo alla suggestiva formula di Paul Bourget - da molto già non si viveva come si pensava o, meglio, si ammetteva solo in tesi la ragion d'essere di certe regole comportamentali, ma il movimento delle tendenze era opposto ad esse e spesso le rifiutava nella vita quotidiana.

Lo studio dell'aspetto tendenziale della Rivoluzione si rende particolarmente necessario per capire la natura stessa della IV Rivoluzione. Infatti, essa più che le altre tappe della Rivoluzione, non segue apparentemente un molto delineato sistema ideologico ma consiste semplicemente nel dare libero e spontaneo corso alle tendenze disordinate. Il suo programma ben può essere riassunto nei due famosi slogan sorbonniani:

- "proibito proibire"
- "l'immaginazione al potere"



## Fraternità Cattolica

E' facile vedere in questi slogan il loro appello alle passioni di orgoglio e sensualità, di cui abbiamo parlato prima, e che costituiscono i veri motori della Rivoluzione, perché nutrono nell'anima l'utopia della completa uguaglianza e della totale libertà.

Nella IV Rivoluzione, più che dare un nuovo slancio alle grandi trasformazioni politiche del passato, si cerca di mettere in discussione ogni residuo di ordine, di logica e di autorità, sia negli individui che nelle famiglie e nell'ambito educativo dei giovani. Lo scopo è di distruggere quello che i rivoluzionari chiamano le ultime oppressioni: non tanto le oppressioni delle strutture sociali, ma persino le oppressioni che loro giudicano esistenti all'interno dell'uomo.

Il movimento hippy è emblematico della nuova realtà. Esso è praticamente scomparso dal panorama odierno: impossibile vedere oggi i campeggi fuori città delle tribù dei cosiddetti "figli dei fiori", con le loro tonache non lavate, i capelli e le barbe lunghi e disordinati.

Ma quante caratteristiche hippy, dagli indumenti e ai costumi sessuali, si sono sparse per tutto il corpo sociale in modo quasi inavvertito. Uso una metafora cara a Plinio Correa de Oliveira per illustrare il fenomeno di una certa "hippificazione" della società:

E', dice lui, come se fossimo in un teatro pieno di gente dove tre o quattro persone si mettono a fumare in diversi punti della sala. Ad un dato momento le poche sigarette si spengono, ma a poco a poco l'aria è rimasta tutta impregnata dell'odore emesso da esse. Così accade anche nel processo di "hippificazione" della società. Il movimento hippy ha fatto la parte di questi pochi focolai di fumo che si sono spenti. Ma l'aria è ormai tutta impregnata del loro fumo.

Volete un esempio dove la metafora acquisisce una grande realtà e drammaticità? L'assunzione abbastanza generalizzata di droghe, droghe che certo esistevano prima del movimento hippy ma che, dopo i grandi raduni mediatici come il celeberrimo festival di Woodstock, hanno conosciuto una diffusione immensamente maggiore, a volte quasi di massa, fra i più o meno giovani delle società occidentali.

### Dalla civiltà alla vita tribale?

Mi rimetto ancora una volta al pensiero di Plinio Correa de Oliveira nella descrizione che ha fatto nel 1976 sulla IV Rivoluzione allora giovane. Egli faceva notare un grande paradosso: che il ruolo della ragione, dopo essere stata nelle precedenti tappe del processo di secolarizzazione, ipertrofizzato dal libero esame, dall'illuminismo razionalista, dal cartesianesimo, veniva ora come totemizzato in un *collettivismo sociale di tipo tribale*, dove il pensare è qualcosa di sempre più delegata al capo tribù o al guru di turno.

*«Nelle tribù la coesione fra i membri è assicurata soprattutto da un comune sentimento, da cui derivano abitudini comuni e un comune volere. In esso la ragione individuale rimane ridotta quasi a nulla, cioè ai primi e più elementari moti».*

Il modello tribale-sessantottino suppone, secondo Plinio Correa de Oliveira, l'estinzione dei vecchi modi di ragionare, sostituiti da pensieri metapsichici e quasi parapsicologici, nonché da modelli di sensibilità e di deliberazione sempre più collettivi.

Avversione alla logica e alla dottrina che si va riflettendo persino nella politica, la quale si gioca sempre più non tanto sulle analisi dei problemi d'interesse generale ma sulle empatie personali. I leader politici post-ideologici non di rado riflettono qualcosa che ricorda il guru. Essi s'impongono all'attenzione per l'immagine che danno di se stessi, non per le oggettive capacità di far fronte alle sfide della vita pubblica. Sono i personaggi trionfanti della *civiltà dell'immagine*, di cui Paolo VI ha parlato negli anni sessanta.

Caratteristiche della tribalizzazione post sessantottina sono anche l'avanzamento del libero amore, del nudismo, dell'abbigliamento informale (si arriva alla irragionevolezza di pagare per avere vestiti stracciati ma di buona griffe). Inutile dire che con queste mode e tendenze è aumentata significativamente la volgarità e la perdita della cortesia. Le buone maniere, lo stile, l'equilibrata e sobria eleganza, sono associati nel pensiero degli ideologi del 68 a un mondo oppressivo, antimmaginario, anticreativo.

Ma questi fenomeni toccavano solo piccole minoranze quando nel 1976 Plinio Correa de Oliveira decise di scrivere più approfonditamente sulla IV Rivoluzione. I profeti del "buon senso" ricevettero con scetticismo una tale previsione, liquidandola come irrealizzabile e, comunque, come catastrofista.

### Ripercussioni sessantottine persino nella Chiesa

Questo stato di natura, dove si vive sempre più nella massa, veniva elogiato anche da una nuova missiologia cattolica post-conciliare.

Alcuni missionari e teologi della liberazione facevano l'apologia alla vita precolombiana tribale, denunciando l'evangelizzazione europea come portatrice di strutture di oppressione che avevano interrotto un idilliaco rapporto degli indigeni col Creatore. Infatti, per loro, nello stato tribale ci sarebbe l'apice della libertà in armonia con la natura; di collettivismo accettato e non imposto; di scioglimento dell'io nella personalità collettiva della tribù, guidata dal guru. Quindi sarebbero da imitare queste comunità autenticamente solidali, senza sovrastrutture oppressive, realmente rappresentative dello spirito del Vangelo.

Questa trasposizione intra-ecclesiale dello spirito del '68 non è avvenuta solo in settori della Chiesa nel Terzo Mondo. E' avvenuta anche in settori di essa nelle regioni sviluppate del pianeta. La teologia di avanguardia chiedeva in quegli anni, e tuttora lo chiede anche se con meno risonanza pubblica, una struttura ecclesiastica più snella, cartilaginea, molle, meno formale. Una chiesa pneumatica, dello Spirito Santo, con una autorità più democratica e soprattutto più carismatica. Più che la diocesi o la parrocchia, si tende a favorire la comunità di base, il cenacolo, il gruppo un po' tribù, un po' cellula.

Faccio una parentesi per illustrare la nostra tesi che gli ambienti e i costumi possono grandemente favorire la diffusione delle idee e dei fatti. Qualche anno fa, sulla rivista cattolica *30Giorni* apparve una intervista molto interessante all'architetto Paolo Portoghesi. In essa egli, da non credente, si diceva stupito nell'osservare che la Chiesa, la quale aveva eroicamente resistito alla modernità in tempi che questa era ancora molto potente, ora che questa si trova in grave crisi, sembrerebbe tentata alla resa. Così era sorto un desiderio di ammiccarsi ad ogni costo questo spirito di modernità, una cosa che secondo Portoghesi era palese in molte delle nuove committenze artistiche e architettoniche destinate al culto divino. Cioè, Portoghesi - denominando modernità quello che abbiamo qui chiamato processo rivoluzionario - ha colto giustamente il rapporto che a tanti cattolici sfugge fra ambienti, costumi e civiltà; fra tendenze, idee e fatti. E' una constatazione che duole sia fatta, ripetiamo, da un non credente, quando tanti credenti non riescono ad immaginare come certi ambienti possono andare a scapito della fede.

### Conseguenze sotto gli occhi di tutti

Questo quadro di *Rivoluzione culturale* o *IV Rivoluzione*, ha avuto una serie di conseguenze concrete, che stanno sotto gli occhi di tutti. Conviene comunque ricordarle in due parole:

1) l'esplosione della pornografia, anche nella sua forma più abietta di pedo-pornografia. Col corollario di reati forse mai sentiti prima, come il diffuso turismo sessuale;

2) l'altrettanto massiccia diffusione di stupefacenti;

3) la facilitazione del divorzio. A titolo di esempio, ricordo qui la modifica introdotta alla legge di divorzio forse dal più sessantottino dei leader europei, José Luis Zapatero in Spagna, dove ora bastano tre settimane e la richiesta di una sola delle parti per sciogliere il vincolo matrimoniale;

4) l'aborto che ha fatto nella sola Italia, a partire dalla sua depenalizzazione, 5 milioni di vittime;

5) l'allargamento in un numero sempre crescente di nazioni della legalizzazione del cosiddetto matrimonio omosessuale. In molti paesi, come il Regno Unito, l'Olanda, il Belgio, la Spagna, a queste coppie omosessuali possono venire affidati bambini in adozione;

6) la crescente separazione dell'atto sessuale dalla procreazione, la quale a sua volta se ritenuta un mera tecnica di sviluppo umano e sociale, da lasciare al giudizio inappellabile dei laboratoristi e scienziati, potrà «fare di questo mondo - e qui cito parole di Giovanni Paolo II - invece di un giardino, un ammasso di macerie».

Sono o non sono queste conseguenze il frutto indigesto del proibito proibire?

### **“L’erotismo alla conquista della società”**

Mi soffermo qui un momento sul ruolo determinante avuto da ciò che appropriatamente viene chiamata la Rivoluzione sessuale nell’ambito complessivo della Rivoluzione culturale. Un altro grande analista del processo rivoluzionario ha dedicato ad essa pagine memorabili. Mi riferisco al filosofo cattolico italiano Augusto del Noce.

In un suo noto studio di metà degli anni 70 del secolo scorso (*L’erotismo alla conquista della società*), Augusto del Noce analizza il ruolo decisivo che ha per il compimento della rivoluzione secolarizzante e anticristiana, la trasformazione radicale non solo delle strutture sociali o politiche bensì dell’uomo stesso, del suo comportamento, della sua mentalità, secondo i canoni della rivoluzione sessuale preconizzata da intellettuali come André Breton e Wilhelm Reich.

Solo una completa liberalizzazione sessuale permetterebbe, secondo questi intellettuali, all’umanità di raggiungere un nuovo paradigma di felicità nel contesto di un nuovo internazionalismo dei popoli.

Wilhelm Reich ha creduto di dover trarre le ultime conseguenze del pensiero di Freud. Se è vero che Freud aveva identificato nelle regole di comportamento sessuale quel *superego* che è il più profondo retaggio della oppressione dei principi e dei sacerdoti sugli uomini, e allo stesso tempo la causa reale di ogni nevrosi, egli aveva concluso che una certa rinuncia agli istinti era necessaria alla preservazione della civiltà.

Secondo Wilhelm Reich, al profeta scienziato che c’era in Freud, si era sovrapposto il filosofo borghese. Reich invece ha creduto che solo la “rivoluzione sessuale totale” sarà l’ultima forma di liberazione dell’uomo, la vera porta della felicità umana.

Il filosofo austro-ungarico, nato nell’attuale Ucraina, ruppe col partito comunista proprio perché, secondo lui, il comunismo era sì una tappa intermedia e necessaria per il raggiungimento della liberazione totale da ogni oppressione, ma i comunisti avevano dimenticato il fine attaccandosi troppo alla tappa. Bisognava passare dalla lotta di classi alla lotta della morale tradizionale contro quella libertina. Per lui, l’unico modo di rendere l’uomo felice era facendo sprofondare la civiltà nella natura, tesi colla quale riproponeva il mito del buon selvaggio di Rousseau. Cioè i miti tribalisti di cui abbiamo parlato prima. Reich si è proposto così come l’ “inventore scienziato della felicità”.

### **La distruzione della famiglia tradizionale**

Wilhelm Reich dice che la famiglia monogamica tradizionale è l’istituto repressivo per eccellenza e che la sua dissoluzione è la prima grande meta da raggiungere. «*La sequenza famiglia-tradizione-ordine oggettivo di valori e di fini, è stata da lui colta perfettamente*», commenta Augusto del Noce, perché è vero che senza la famiglia tradizionale non sarebbe stato più possibile consegnare di generazione in generazione quei valori indispensabili per la crescita della civiltà. Civiltà che per Reich è un male.

Sulla scia di Freud, di Reich, di Herbert Marcuse - il grande guru del maggio del 68 - da cento anni si viene sviluppando uno sorta di *tsunami di libertinaggio sessuale* contro un ordine di valori basato sull’istituto naturale della famiglia. Uno tsunami fatto da ondate più o meno forti, da movimenti vari come quelli della *beat generation* e quello degli *hippy*, quello del maggio 68; ma anche da certe invenzioni delle grandi griffe della moda, da alcuni dei più diffusi prodotti della cinematografia e della letteratura, ecc.

Oggi la relativizzazione e conseguente dissoluzione dell’istituto della famiglia monogamica tradizionale costituisce la frontiera più ambita da chi vuole far scomparire ogni segno di una civiltà costruita secondo un ordine oggettivo di valori e di fini, sia naturale che cristiano. In questo senso vanno viste anche l’equiparazione legale della famiglia tradizionale ad altre forme di convivenza. Ed è per questo che S.S. Benedetto XVI ha detto che la difesa della famiglia tradizionale secondo l’ordine naturale costituisce per ogni cattolico, in particolare per quelli che hanno impegni nella vita pubblica, uno dei principi non negoziabili.

Badate bene che questa rivoluzione sessuale è stata presentata sempre in termini scientifici, addirittura come una pressante necessità sanitaria: la vera formula per il superamento delle nevrosi e per il raggiungimento di quella felicità che rende la vita meritevole di essere vissuta. La domanda che sorge spontanea è: a 40 anni dal 68, dopo lo tsunami della

rivoluzione sessuale, veramente sono scomparse le nevrosi? Viviamo tutti in una società più felice e piena di speranza? Parlano in questo senso le statistiche? Per esempio, le statistiche di suicidio o dei crimini vari a sfondo sessuale. La risposta è, indubbiamente, no!

### **La "industria culturale" al servizio della IV Rivoluzione**

A metà del secolo scorso, i grandi profeti della rivoluzione sessuale parlano di spartirsi i compiti con i partiti comunisti: a loro la ricerca del potere, a noi il bombardamento della morale tradizionale.

Essi danno più importanza alla trasformazione umana e dei costumi che al movimento politico. Soprattutto, nel caso particolare del movimento surrealista, essi danno una importanza molto grande al ruolo che svolge l'arte. Ma, come giustamente osserva del Noce, non solo quell'arte atea e soggettivistica delle gallerie, perché non è destinata ad arrivare alle masse. Per distruggere i principi della morale tradizionale, per demitizzare, per denunciare l'alienazione e l'oppressione, bisognava arrivare all'utilizzo in grande scala di quella che egli chiama appropriatamente l'industria culturale: soprattutto il cinema e la letteratura, impegnati nel proporre, con tonalità eroiche, tutte le immaginabili possibilità di deviazione morale e familiare. Questi sono stati infatti i veicoli più efficaci per raggiungere le masse nel tentativo di farle assumere nuovi modelli di comportamento.

Lucidamente Augusto del Noce riconosce che la sola formulazione di certe idee sovversive da parte dei grandi pensatori rivoluzionari non sarebbe bastata per raggiungere le masse. Le masse infatti non leggono né i trattati né i saggi. Non leggono né Freud, né Wilhelm Reich. Augusto del Noce ha constatato un fenomeno che si armonizza perfettamente con quanto prima abbiamo visto sull'operato rivoluzionario nella profondità delle tendenze e delle menti per avviare in seguito il corso delle grandi trasformazioni sociali.

Egli ha constatato pure una nuova situazione spirituale nell'Europa che sta all'origine di una nuova mentalità. Una mentalità che se da un lato ripudiava giustamente il comunismo e i totalitarismi, dall'altro non cristallizzava in un movimento di conversione religiosa. Anzi, ha constatato una sorta di stanchezza di tutti i principi ritenuti eterni, una sorta di "*millenarismo negativistico*", che faceva ritenere definitivamente consunto il vecchio continente, aperto solo alla negazione dei valori e non alla loro affermazione.

In questa situazione spirituale in Europa (ma anche in tutto l'Occidente aggiungiamo noi), si era pronti a dare spazio alla rivoluzione totale, cioè a quella che pretende cambiare non solo le strutture sociali ma la mente umana, come fu da Wilhelm Reich auspicata molti decenni fa.

### **"I costumi sono l'oggetto delle nostre preoccupazioni"**

Estremamente interessante la posizione in questo panorama del movimento surrealista di estrema sinistra. In uno dei testi preparatori al ben noto manifesto surrealista - da loro definito una *«offensiva in grande stile contro la civiltà cristiana»* - il filosofo e poeta francese André Breton scrive che si tratta di *«rovinare definitivamente l'abominevole nozione cristiana del peccato, della caduta originale, dell'amore redentore, per sostituirci con tutta certezza quella dell'unione divina dell'uomo e della donna, (perché) una morale basata sull'esaltazione del piacere spazzerà presto tutta l'ignobile morale della sofferenza e della rassegnazione, mantenuta dagli imperialismi e dalla Chiesa»*. E coerentemente conclude: *«ritorniamo ai costumi, oggetto delle nostre preoccupazioni più costanti: sarebbe assurdo contare solo sulla rivoluzione politica per mutarli»*.

Davanti a questo quadro, commenta Augusto del Noce, con il materiale inizialmente fornito dalla psicoanalisi e trasformatosi gradualmente in rivoluzione sessuale totale, si otteneva l'arma più efficace per smantellare in Europa la sua tradizione finalizzata a un ordine oggettivo dei fini: *«Così - ci dice lui - nel campo dell'intellettualità laica, l'arte di avanguardia, l'industria culturale, e la politica della cultura dei filosofi e degli storici giungevano, intenzionalmente o meno, consapevolmente o no, a unirsi nel riproporre i temi della nuova morale sessuale»* e, aggiunge, che sono stati i surrealisti i più espliciti e acuti quando hanno affermato *«che la battaglia finale contro il cristianesimo non poteva essere condotta che sul piano della rivoluzione sessuale»*.

### Un'altra ripercussione sessantottina fra i cattolici

Ma questa profondità della Rivoluzione sessuale, non è stata sempre percepita da alcuni ambienti ecclesiastici e, in genere, dagli ambienti cattolici, con la chiarezza che i loro fautori rivoluzionari l'hanno vista quale potente mezzo per provocare un divorzio fra la vita dei fedeli e l'insegnamento del magistero cattolico. Anzi.

Non mancarono i teologi che videro nella caduta dei tabù sessuali (per usare una espressione che fu molto usata allo scopo di caricare di valenza negativa la morale imperante) una istanza profetica, un modo per aprirsi alla società nuova. Si passò così dalla prudente e necessaria trattazione del sesso a ciò che certi teologi chiamarono la "integrazione piena del sesso nella vita umana".

Oggi sono passati molti anni da quanto scrisse del Noce su questa nuova mentalità presente in alcuni ambienti cattolici. Il bilancio che possiamo trarne è anch'esso amaro.

Quando dovette affrontare il triste capitolo americano delle accuse ai sacerdoti pedofili, il Cardinale Castrillón Hoyos, (allora prefetto della Congregazione per il Clero), sebbene denunciasse la reale congiura mediatica e giudiziaria in atto allo scopo di screditare la Chiesa, riconobbe tuttavia che i sacerdoti, come tutte le persone della società odierna, sono immersi in un "*clima di pansessualismo*" e che questo rendeva più difficile la pratica del consiglio evangelico sulla castità.

Chi ha propiziato questo clima di pansessualismo denunciato dal Cardinale; lo abbiamo appena visto.

Ma forse si potrebbe aggiungere altro. Ci furono anche settori ecclesiastici non trascurabili che videro nella tanto proclamata apertura al mondo contemporaneo, anche il bisogno di una "liberalizzazione" da ambienti, usi e costumi che avevano, almeno in genere, ben garantito la disciplina morale dei consacrati. Così come ci fu chi predicò una teologia della liberazione marxista all'interno delle file ecclesiastiche, c'è stato chi ha predicato e propiziato una liberazione delle abitudini oppressive, sulla scia della sequenza Marx-Freud-Wilhelm Reich che abbiamo visto.

E, tornando ai casi che tristemente hanno fatto e fanno tuttora scandalo, possiamo concludere che ciò che ha creato grossi problemi comportamentali fra un certo numero di consacrati, non è solo la moltiplicazione quantitativa della pornografia dappertutto invadente, ma un nuovo giudizio di valore. L'erotismo da disvalore fu a poco a poco accettato come valore, come aveva affermato Augusto del Noce tre decenni fa. Ciò cagionava anche un diverso approccio della vita consacrata verso la società circostante, che non andava più attratta con la santa diversità del Vangelo ma con la mimetizzazione.

Così molte volte passò inosservato il danno che un tale atteggiamento avrebbe inevitabilmente recato alle radici sociali alle quali proprio la Chiesa attinge per i suoi seminari, i suoi noviziati e le sue parrocchie. Ancora una volta vediamo poi che non si risolve tutto predicando un magistero esplicito; questo insegnamento chiaro non è mancato. A volte è mancata invece una chiara consapevolezza del mutamento delle mentalità attraverso usi, costumi e ambienti.

### Il ruolo del neo laicismo sinistrorso

Un'altra necessaria constatazione si impone.

Nel compito di sottrarre influenza alla Chiesa mediante la rivoluzione sessuale sessantottina, la sinistra ex marxista, post comunista, sedicente a-ideologica, ma in parte anche la destra, non ha avuto alcun dubbio su dove schierarsi. Ancora una volta, quelli che in principio avversano la Rivoluzione sono portati a credere che la rinuncia di buona parte della sinistra all'abolizione della proprietà, o della predicazione della lotta di classi, significhi una moderazione nel processo rivoluzionario scristianizzante. Anzi, l'esempio così vicino della rivoluzione culturale zapaterista dimostra il contrario: nell'itinerario segnalato da pensatori come Reich o Breton ci troviamo, almeno nell'intenzione degli agenti di questa rivoluzione, non a una pausa bensì a una radicalizzazione del processo sopra descritto.

E oggi, la meta più chiara, più discernibile del tentativo rivoluzionario di togliere alla civiltà quel tantum di ragionevolezza che la fa evitare quel "ammasso di macerie" di cui parlava

Giovanni Paolo II, è proprio il desiderio graduale di abolire la famiglia monogamica, basata sull'unione naturale fra un uomo e una donna.

### Conclusione

Sia ben chiaro, nonostante tutto, che lo scopo di questa conferenza non è stato solo la descrizione e denuncia di un itinerario irreversibile di scristianizzazione. Noi siamo uomini e donne di fede che dobbiamo nutrire sempre di più la virtù della speranza. Il figliol prodigo ebbe nostalgie della casa paterna quando giunse all'estremo di doversi alimentarsi con le ghiande dei porci. Non siamo a un momento di ancora apparentemente fievole, poco percettibile, ma non meno reale, stanchezza psicologica e spirituale nei confronti delle realizzazioni del 68?

Un fatto mi ha molto colpito all'epoca del funerale di Giovanni Paolo II. Guardavo in televisione quella folla sterminata che faceva ore ed ore di fila in Via della Conciliazione. La Rai ogni tanto intervistava le persone in attesa di entrare in basilica. Ad un certo punto l'intervistatore chiede a una ragazza ancora molto giovane, sui 18-19 anni, che cosa la portava a fare un tale sforzo. Ella rispose con grande schiettezza: "vedere un uomo che ha predicato un modello di vita diverso a quello che ho seguito, ma che proprio per questo ammiro".

Tra l'altro, un analista acuto, non ricordo quale, vedendo quelle immense quantità di giovani in fila, faceva questo commento: il 68 ha voluto mettere in crisi sia il concetto di autorità che quello di paternità. Ha voluto creare la grande crisi del Padre. Questi giovani oggi si sentono orfani e cercano un Padre, un modello, una guida. Per questo sono venuti.

Non è dunque percepibile che stia nascendo, nel sottosuolo della realtà, una energia dirompente in senso opposto al processo rivoluzionario?

Scriveva Plinio Correa de Oliveira prima di morire:

*«...Il mondo, mentre si dispone ad essere plasmato secondo questo nefasto disegno (quella della Rivoluzione ndr), cade sempre più preda di un profondo, immenso, indescrivibile disagio. È un malessere molte volte inconscio, che si presenta vago e indefinito persino quando se ne è consapevoli, ma che nessuno oserebbe contestare. Si direbbe che l'intera umanità stia subendo violenza, come se venisse sospinta in uno stampo inadeguato alla sua misura, e che tutte le sue fibre si deformino e resistano. Vi è un'immensa brama di qualcos'altro, che ancora non si sa cos'è. C'è un fatto nuovo da quando ebbe inizio, nel secolo XV, il declino della civiltà cristiana: il mondo intero geme nelle tenebre e nel dolore, precisamente come il figliol prodigo quando giunse agli estremi della vergogna e della miseria, lontano dal focolare paterno. Nel momento stesso in cui l'iniquità sembra trionfare, c'è qualcosa di vano nella sua apparente vittoria.*

*L'esperienza ci mostra che da un simile malcontento nascono le grandi sorprese della Storia. Man mano che le deformazioni si accentueranno, si acuirà il malessere. Chi mai potrà dire quali magnifici sussulti ne potranno scaturire?...*

*Quindi, questo sano e promettente malessere è, secondo me, un frutto del risorgimento della tempra cattolica; un risorgimento che si ripercuote in maniera favorevole su quel che rimane come residuo di vita e di salute in tutte le aree culturali del mondo».*

E aggiungeva: *«Fu certamente un grande momento, nella vita del figliol prodigo, quello in cui il suo spirito appannato dal vizio acquisì una nuova lucidità, e la sua volontà un nuovo vigore, nel meditare sulla situazione miserabile in cui era caduto e su tutti gli errori che l'avevano condotto fuori della casa paterna... la tirannia delle cattive abitudini faceva sentire tutto il suo peso, più atroce che mai. Ci fu allora lo scontro interno. Egli scelse il bene. E il resto della storia lo conosciamo dal Vangelo. Non ci staremo forse avvicinando a quel momento?»*

Nell'attesa della risposta, è nostro dovere lottare perché la scelta sia il ritorno alla casa paterna. In questo senso, ricordiamo – e con questo concludiamo – che 150 anni fa, esattamente nel 1858, la Madre di Dio ha sembrato prendere in mano l'umanità aparendo a Lourdes. In questo angolo pirenaico nel cuore del territorio europeo dove si era stabilita una lotta pretestuosa ragione *versus* fede, Ella ha voluto stabilire nel mondo il miracolo su base permanente, qualcosa che prima era accaduto in modo solo sporadico. Dopo tanti crimini e deliri, un numero crescente di persone si apre alla prospettiva che l'avvenire, perché sia ragionevole, dovrà costruirsi nella giusta armonia fra il naturale e il soprannaturale.

## **Fraternità Cattolica**

Novanta anni fa la Madonna ha voluto dimostrare ancora più la sua materna vicinanza alla figlia prodiga aparendo a Fatima. Il messaggio di Fatima è ovviamente universale, ma fu nell'estremo lembo occidentale dell'Europa che volle manifestarsi. A Fatima, la Regina dei profeti ci mette davanti a una grande alternativa: o ci convertiamo, oppure si abatterà su di noi una tremenda purificazione. Ma, comunque, Ella annuncia "Il mio Cuore Immacolato trionferà". In altri termini, in qualsiasi modo, con maggiori o minori sofferenze per gli uomini, il Cuore di Maria trionferà. Il che vuol dire insomma che i giorni del dominio dell'empietà sono contati, e che a noi ci spetta con tutta la nostra energia, tutta la nostra volontà, collaborare anche nelle piccole cose della vita quotidiana all'avvento di questa realtà: il regno di Cristo per Maria.

# L'AGGRESSIONE DELLE IMMAGINI

## **La tivù cattiva maestra: la sua funzione diseducativa, anticulturale, massificante**

### **I media come "ambiente" culturale ed agenzia educativa**

Lo spazio vitale odierno è pervaso dai mass-media, che creano l'ambiente nel quale viviamo; il nostro rapporto con gli altri, la nostra stessa esperienza del reale e di noi stessi, viene oggi influenzato e regolato dai mass-media. I media scelgono, propagandano e impongono ciò che per loro vale, merita attenzione e preferenza, va seguito e imitato.

Il principale agente educativo era la società, ossia l'ambiente umano organizzato in cui si vive. Oggi invece è la tv. Essa è oggi una specie di industria della coscienza. La tv, come moderna agenzia educativa, è ormai diventata una scuola parallela, una maestra domestica alternativa a quella tradizionale. Effettivamente il principale fattore socializzatore dei giovani è oggi proprio la tivù, dalla quale essi ricevono il 65% delle informazioni di ogni genere; ma proprio questo fatto suscita oggi preoccupazioni crescenti.

La tivù ormai concentra in sé le funzioni della famiglia, impedendo quella convivialità e commensalità che è tipica della vita familiare, nella quale si attua lo scambio fra le generazioni e la trasmissione dei valori. Quella delicata fase di passaggio che è l'iniziazione dei figli all'età adulta viene implicitamente ceduta dai genitori alla televisione e ai suoi "esperti". Se consideriamo che la fascia di età in cui avviene la formazione psicologica e morale dell'uomo - dai 5 ai 15 anni - è proprio quella in cui, statisticamente, i minori stanno davanti al video per il maggior numero di ore<sup>60</sup>, possiamo renderci conto di quale pericolo si rischia nell'affidare i figli alla "cattiva maestra" (e pessima educatrice) televisione.

Oggi siamo giunti al punto in cui la maggiore fonte d'informazione (e quindi, indirettamente, anche di formazione) per i minorenni non è più, come una volta, la famiglia, ma la televisione: i figli ricevono infatti solo il 20% delle informazioni dai genitori o dai parenti, ma ben il 65% circa dal video, e in particolare dalla pubblicità televisiva. Questo comporta anche, inevitabilmente, che i genitori trovino difficile educare dei figli che spesso hanno fonti informative diverse e superiori (per non dire contrarie) alle proprie... a meno che non siano altrettanto video-dipendenti di loro!

Ormai la tivù sta diventando il fattore principale di socializzazione e di formazione dei minori, sostituendo le principali istituzioni sociali ed educative del passato: la famiglia, la scuola, la Chiesa, il luogo di lavoro, la società stessa. Queste istituzioni vengono non tanto liquidate, quanto adattate alle esigenze dettate dalla tivù. Ecco quindi che la famiglia si trasforma in "comunità di divertimento", mentre anche la scuola diventa "ludica", e così pure la Chiesa, la professione e la società intera, che si degrada in società del gioco e dello spettacolo.

### **Civiltà delle immagini e formazione intellettuale**

L'immagine pretende di avere una sua immediatezza e oggettività e ricchezza, mentre essa è mediata e soggettiva e povera. Ora, la formazione intellettuale, quanto più è immediata tanto più è povera, mentre quanto più è mediata tanto più è ricca. Pertanto la conoscenza per immagini è povera, mentre quella per simboli è già più ricca, e quella per parole (il simbolo per eccellenza) è la più ricca proprio in quanto è la meno immediata e la più elaborata. Se l'immagine illustra, il simbolo allude e la parola spiega. L'immagine deve servire per raffigurare il simbolo, e questo per esprimere la parola; questa infine deve manifestare la verità. La via apparentemente più facile e breve può essere quella più difficile e deviante. La verità può essere nascosta o falsificata da immagini, mentre può essere manifestata dalle parole.

---

<sup>60</sup> S. Bentivegna, *L'interazione pubblicità-minori*, in: AA. VV., *Crescere con lo spot*, pp. 49 ss.



Le immagini non possono sostituire l'esperienza concreta individuale né la loro elaborazione mediante la parola; queste immagini spingono non alla conoscenza e all'approfondimento, ma alla fruizione effimera e superficiale, esplorativa e frammentaria, senza che si arrivi alla comprensione globale e profonda del messaggio. I sistemi audiovisivi possono essere utili sussidi all'apprendimento, come mezzi da mettere al servizio dell'esperienza, del concetto e della parola; ma non possono essere la base dell'apprendimento tradizionale, tantomeno possono sostituirlo. La fruizione delle immagini può stimolare una certa intuizione di partenza, ma non può sostituire la formazione fornita dall'esperienza e dalla riflessione su di questa. Quanto più si guadagna in quantità e velocità, tanto più si perde in qualità e profondità.

Una volta, la conoscenza era frutto principalmente dell'esperienza individuale dovuta all'applicazione intenzionale; oggi invece essa è frutto dell'esposizione alle agenzie informative, soprattutto a quella televisiva. Questo ha fatto sì che si sciogliesse il legame tra conoscenza e formazione personale. Oggi abbiamo una conoscenza che non è formativa o che anzi costituisce un pericolo per la formazione del giovane. La conoscenza attuale non impegna più seriamente la volontà e la memoria, e non costituisce più uno stimolo per la formazione critica della mente e della volontà.

Alla fine di questo processo, il ragazzo resterà privo di capacità critica e valutativa, in quanto incapace di attenzione oggettiva e di valutazione soggettiva (personale). Ripeterà semplicemente quello che ha visto o udito o provato. Il risultato sarà la debolezza psicologica e la pigrizia mentale.

Il fanciullo oggi guarda le immagini, ma segue poco le parole e non capisce il significato dei messaggi; se li capisce, ha difficoltà a memorizzarli; se li memorizza, ha difficoltà a trarne le conseguenze coerenti. Oggi lo scolaro guarda molto, legge poco e studia pochissimo; difatti lo "studio", come dice la parola stessa, presuppone applicazione e sforzo, ossia sacrificio. Ma oggi la invasione e la dittatura delle immagini non avvia né stimola allo studio, ma anzi ne distoglie e l'impedisce. L'istanza visiva non favorisce quella verbale ma la ostacola, la soffoca, la sostituisce.

La civiltà dell'immagine insinua la tentazione di sostituire il concetto con l'immagine, il senso logico con quello iconico e la dimostrazione con il relazionamento fra immagini. Ma l'eccesso di stimoli iconici (immagini, illustrazioni, colori, luci, gesti) gli impedisce di concentrarsi, di analizzare, di capire e di studiare la materia.

La tv produce un complesso di immagini e suoni in cui la parola ha poco spazio e l'esperienza nessuno; a dominare sono le immagini artificiali e stereotipate.

La tivù è capace di creare nuovi riflessi in un individuo, e specialmente in un giovane. (...) Il sistema televisivo si articola attorno allo show, allo spettacolo. (...) Il fanciullo (ma anche l'adulto) si aspetta che tutto, attorno a lui, si presenti con le caratteristiche dello spettacolo. Altrimenti nulla l'attirerà, anche se si tratta dell'essenziale nella sua vita. (...) L'impegno dell'esame scolastico si articola in base a un sistema ben diverso: quello della ripetizione, della concentrazione, dell'attenzione su uno stesso argomento. Ecco quindi un fatto attualissimo: la gente d'oggi cambia argomento di conversazione in maniera sconcertante, essendo diventata incapace di discutere approfonditamente su un soggetto. Il pensiero scappa in tutte le direzioni, divaga, non riesce a fissarsi su un punto. (...) Alcuni bambini sono incapaci di studiare se non hanno davanti a loro il video acceso. E' un fenomeno d'intossicazione ben strano da analizzare.

L'informazione televisiva non passa attraverso il vaglio critico dell'intelligenza ma lo elude aggirandolo e raggiungendo direttamente la sensibilità. Le immagini che danno messaggi non sono segni ma cenni, e questi messaggi non sono informazioni ma suggestioni. L'affettività viene messa in modo prima, e spesso senza, che l'intelletto abbia potuto captare la notizie valutandole.

"La TV non l'informa sul mondo, anzi spesso li disinforma — scrive John Condry —. La televisione non è concepita per fornire ai bambini informazioni circa il mondo reale. Quando viene usata per questo scopo, fa un pessimo lavoro. (...) Essa presenta idee false e irreali; fornisce scarse informazioni utili circa l'io dello spettatore». Secondo il cardinale Martini, si può ben dire che i mass-media odierni «informano», ma più che altro nel senso che plasmano la coscienza del telespettatore, perché lo stesso mezzo visivo comunica non tanto contenuti quanto modi espressivi ed emotivi: «Comunicare è sempre più trasmettere stimolazioni, condividere intense vibrazioni. E questa cultura, fatta di vibrazione emotiva e perciò fortemente coinvolgente, comporta seri interrogativi, soprattutto per le giovani generazioni. Il

pericolo è quello di appiattire la verità sulle mie sensazioni, sul mio vissuto emotivo. (...) Così, si finisce per considerare vero solo ciò che è filtrato attraverso il proprio vissuto soggettivo ed emotivo<sup>61</sup>. Il risultato è quindi un sostanziale relativismo, sia gnoseologico che morale.

Di conseguenza, anche il carattere informativo del video decade in impegno disinformativo, se non deformante. Come scrisse a suo tempo Marcel De Corte, "la nostra mente è talmente ingombra di immagini mentali, verbali, audiovisive, che l'informazione è riuscita a introdurvi, che la nostra intelligenza non esercita più la sua funzione essenziale (distinguere, criticare, giudicare) se non a intermittenze e quasi per caso. Dichiariamo allora che tutto quanto non quadra con quel sistema d'informazioni, va contro il senso comune. L'informazione è giunta a prendere il posto della verità"<sup>62</sup>. In particolare, la televisione "non solo occupa il posto che spetta alla nostra percezione personale degli esseri e delle cose, ma tende anche, per ipertrofia, a disseccare in noi la fonte di ogni conoscenza oggettiva: la sensazione"<sup>63</sup>.

Pascale Breugnot, una santona dei programmi televisivi francesi che pretendono di mostrare la realtà della vita quotidiana, ha confessato di aver fatto truccare le sue trasmissioni allo scopo di «educare» il pubblico, sottomettendolo ad una psicoanalisi collettiva mediante il piccolo schermo. Qualcosa del genere è accaduto anche in Italia, dove si è scoperto che alcune trasmissioni «in diretta» o «dal vivo» vengono in realtà costruite a tavolino allo scopo di sostenere una tesi preconcepita o di ottenere un risultato mirato. Paolo Vasile, direttore di produzione della Fininvest, ha infatti ammesso: «Televisione, istruzioni per l'uso: non credere assolutamente che tutto quel che si vede in TV sia vero; la televisione non può che falsificare la realtà»<sup>64</sup>.

In fatto d'informazione, il video è il mass-media meno creduto, accusato di diffondere una disinformazione tanto abile quanto scandalosa; il sociologo Baudrillard la considera addirittura come «un mezzo per neutralizzare ogni forma di comunicazione»<sup>65</sup>.

### Danni alla capacità di apprendimento

Una buona scuola inculca l'attenzione, l'applicazione, la riflessione, la ricerca della verità, l'esercizio della memoria e del linguaggio. Non ubriaca la sensibilità ma la stimola, la controlla e la ordina alla conoscenza; non elettrizza la volontà ma la affascina e convince; non offre piaceri superficiali e momentanei ma il gusto della ricerca e la passione dello studio e l'amore per il dovere. Mira a formare uomini adulti, maturi, uomini di pensiero e di azione, di lotta e di sacrificio, dalla mente lucida e dalla volontà solida.

La tv, al contrario, somministra la consolazione della sensazione primaria, elementare, irreflessiva, abbacina lo spettatore con apparenze spettacolari e irreali, lo seduce con stimoli effimeri e superficiali, ubriaca ma desensibilizza la sensibilità, elettrizza ma indebolisce la volontà, riempie ma inganna l'intelligenza, dissuade dall'applicazione e dal sacrificio, rende antipatico il dovere, deresponsabilizza in relazione ai suoi compiti, rende schiavi della moda e del conformismo.

Le molte ore passate davanti al video possono distorcere il processo mentale attraverso il quale un bimbo impara a leggere e a scrivere con disinvoltura; esse infatti danneggiano la capacità di elaborare nel cervello una immagine visiva ed acustica procedente da una parola detta o scritta; questo può provocare un certo intorpidimento nel pensare e nell'esprimersi.

«C'è un inesorabile parallelismo tra tempo passato a guardare la tivù e calo del rendimento scolastico, abbassamento della qualità dell'attenzione e della concentrazione intellettuale. Questo è verificabile in tutte le fasce d'età, in tutti gli ambienti. L'ostacolo più grave è la rottura apertasi fra due mondi: da una parte, quello dello studio, della riflessione, della ricerca, della concentrazione; dall'altra, quello della televisione. Tutto si contrappone in modo considerevole. Lo studente quindi, consciamente o no, soffre di un malessere di adattamento, nel dover passare da un mondo all'altro.

Pare che il lunedì mattina sia sempre una cattiva giornata per la scuola; in quel giorno, infatti, i dettati vengono aboliti e risulta impossibile condurre a buon risultato gli esercizi di

<sup>61</sup> C. M. Martini, *Il lembo del mantello*, p. 28

<sup>62</sup> M. De Corte, *L'intelligenza in pericolo di morte*, p. 192.

<sup>63</sup> Ivi, p. 222.

<sup>64</sup> "La Repubblica", 17-12-1994.

<sup>65</sup> "Reset", aprile 1995

riflessione. Questo avviene perché, la sera prima, la TV ha sottratto una parte del sonno ai suoi scolari, rendendoli quindi sonnolenti e disattenti, e ostacola l'apprendimento della lettura. Secondo Florence Nicolas, segretaria generale del SNALC (Sindacato nazionale dei Licei francesi), molte parole fino a ieri di uso comune, come ad esempio *simultaneo*, *fisionomia*, *ilarità*, *riferire*, non vengono più comprese. La tivù viene accusata di esserne direttamente responsabile, poiché riduce l'uso delle parole e il tempo consacrato alla lettura; ora, è proprio con la lettura che si arricchisce il vocabolario dei ragazzi. «Una cosa è certa — aggiunge la professoressa —: i risultati scolastici sono inversamente proporzionali al numero di ore passate davanti alla televisione».

Molti insegnanti hanno la sgradevole impressione che gli alunni li guardino muoversi e parlare come se stessero assistendo ad uno spettacolo televisivo, restando totalmente passivi, come inebetiti. Altri si trovano costretti a interrompere il loro insegnamento inframezzandolo con spot diversivi, perché gli alunni non reggono la tensione dell'attenzione per più di 15 minuti.

La sociologa canadese Lynne Wells, dell'Ontario Institute for Studies in Education, dà una spiegazione pertinente all'inadeguatezza dei programmi (educativi o no) destinati ai giovani e i loro bisogni reali. «Una delle ragioni fondamentali — dichiara — è che la televisione non può insegnare ad un concreto ragazzo; essa può insegnare solo alla media degli adolescenti. La trasmissione televisiva, preconfezionata com'è, non è capace di tener conto né del grado di conoscenze, né dello sviluppo, né del linguaggio, né dell'esperienza acquisita da ogni singolo telespettatore. Essa è obbligata a rivolgersi alla media presunta, o ad adeguarsi al livello più basso di ascolto».

«Gli stessi ragazzi (...) usano un tipo di linguaggio che si struttura per associazione di concetti, per giustapposizione d'immagini, rifiutando inconsciamente gli schemi della logica»<sup>66</sup>.

Ma questo linguaggio per associazione di parole, immagini e stimoli è appunto il linguaggio usato dalle tecniche di persuasione, soprattutto di quelle occulte.

Le cognizioni e le conseguenti decisioni vengono prese grazie al processo d'identificazione e a quello di associazione, mentre il processo razionale viene messo in secondo piano quando non scartato. Il risultato saranno cognizioni superficiali e decisioni affrettate.

### **Analfabetismo funzionale**

Il degrado del linguaggio. Difficoltà nell'esprimersi, nel raccontare, nell'inventare, nel sintetizzare. La parola viene sostituita dal gesto, dal verso, dall'immagine, al massimo dal simbolo. La comunicazione diventa piatta, unidimensionale e unidirezionale.

L'analfabetismo funzionale è quel tipo di analfabetismo di ritorno tipico di chi, pur avendo imparato a leggere e scrivere, non sa utilizzare queste capacità. La televisione viene accusata di esserne la maggiore responsabile. Sebbene teoricamente alfabetizzati, molti giovani possiedono un vocabolario estremamente ridotto, limitandosi all'uso corrente di circa 200 parole e di qualche onomatopea. Essi hanno una grande difficoltà a scrivere poche righe di propria composizione, a comprendere un testo anche semplice, a passare dal concreto all'astratto. Molti studenti arrivano all'Università senza essere capaci di scrivere una lettera.

La tv ha anche un proprio linguaggio: precario, elementare e povero di vocaboli, che finisce col soppiantare quello della nazione alla quale si rivolge. Ne deriva l'impoverimento del vocabolario e l'incapacità di esprimersi in maniera adeguata e comprensibile. Lo vediamo nel linguaggio attuale dei giovani: molte parole sono state sostituite da onomatopee e di gesti; essi hanno ormai difficoltà ad esprimere perfino quello che vedono, per non parlare di quello che non vedono, come le realtà spirituali.. La tv scoraggia la formazione e l'arricchimento del linguaggio, per il semplice motivo che appaga lo spettatore con quello che fa vedere; ed allora, a che pro esprimere o spiegare quello che appaga con la sola vista? Viene così perduto sia il linguaggio familiare che quello nazionale

Come mai l'influenza del video favorisce nei ragazzi questo degrado dell'apprendimento?

Osserva Leandro Castellani che oggi i ragazzi, «sia nell'esprimersi verbalmente che nel fare un disegno o svolgere un tema scritto, usano un tipo di linguaggio che si struttura non per associazione di concetti ma per accostamento d'immagini, rifiutando inconsciamente gli schemi

<sup>66</sup> R. Giannatelli e P. C. Rivoltella, *Teleduchiamo*, p. 25.

della logica». Questo sub-linguaggio, che elude le categorie concettuali a profitto di quelle emotive, «è divenuto il linguaggio predominante nelle tecniche di persuasione, razionali ed occulte», e caratterizza ormai anche la televisione. Questo rifiuto del linguaggio articolato e del concatenamento concettuale è prodotto dall'abitudine al neo-linguaggio televisivo, basato sulle immagini e sulle impressioni immediate e frammentarie, che, mediante tempi frenetici e tecniche visive disorientanti, indeboliscono il senso logico e impoveriscono la fantasia del piccolo spettatore.

Ecco perché poi, a scuola, il ragazzo ha difficoltà nello scrivere un tema, nel costruire una storia o nel seguirne una lungo il suo sviluppo, nel sintetizzare o parafrasare un testo, nel comprendere i nessi logici interni a un pensiero o tra le idee: «un'educazione affidata alla sola immagine è tendenzialmente incapace di condurre all'esibizione delle prove, alla valutazione delle ragioni e al giudizio dei nostri discorsi»<sup>67</sup>.

### Perdita della memoria e del senso del futuro

I mass-media "divertono" nel senso che distruggono l'individuo dalla propria missione, lo fanno "evadere" dalla propria responsabilità. La profondità diventa superficialità, la finzione realtà, la realtà finzione: ciò che è immaginario diventa reale e ciò che è reale diventa immaginario.

Il potere immaginativo autentico dell'uomo ne viene disorientato e infine esaurito.

In una intervista apparsa su *Avvenire* (28 aprile 2002), il noto sociologo cattolico Pierpaolo Donati, partendo da una sua indagine sul mondo giovanile italiano, ha espresso interessanti valutazioni sul cambiamento, anzi sulla "mutazione", avvenuta nei rapporti fra le generazioni e sul modo di trasmettere i valori di padre in figlio.

I giovani presi in esame "presentano in sostanza una sorta di alterazione nella visione del tempo. Una percezione quasi del tutto priva di memoria e di storia. Si vive alla giornata, in una pura reattività alla comunicazione esterna, alla quale non corrisponde alcuna interiorità. Non tollerano il silenzio; hanno sempre bisogno di uno stimolo esterno, altrimenti, non avendo memoria, temono di non esistere. Cresciuti nella reattività, privati della dimensione del passato, non sanno nemmeno immaginare il futuro. Questo radicale cambiamento comunicativo non annulla in sé i valori, ma annulla la trasmissione della memoria e della storia. Il senso, in un simile contesto, viene meno; e una umanità che reagisce puramente all'evento smarrisce il senso del vivere. Non ci sono più progetti, non c'è più un domani da pensare e da costruire. E' come se vivessero in una sorta di eterno presente". Eterno presente che, a nostro avviso, fa pensare ad un fallace e caricaturale surrogato del Paradiso e della sua beatitudine...

Come si è potuto arrivare a questo? Secondo Donati, i mass-media hanno una precisa responsabilità al riguardo. "La prima frattura è avvenuta nel '68, ma ha riguardato le avanguardie dei movimenti giovanili. Con gli anni Settanta, il cambiamento è diventato fenomeno di massa. Mutanti sono già i genitori dei ventenni che oggi preoccupano tanto. Genitori travolti da un mix di crollo delle ideologie e avvento invasivo dei mass-media. Queste due rivoluzioni, insieme, hanno spezzato la concezione del tempo che si perpetrava da secoli in Occidente" e, con essa, la catena che univa fra loro le generazioni. La denatalità non è dovuta a motivi economici, ma alla perdita del senso del futuro, della trasmissione generazionale. Anche le pratiche suicide dilaganti fra i giovani del sabato sera "sono l'esito di un modo di vivere, di una vita in cui non esiste il tempo né il senso, né qualcosa da fare l'indomani".

La soluzione al problema sta nel tornare ad una fonte che non è umana ma divina: "Credo che solo chi ha in sé un deposito di trascendente, cioè le grandi culture religiose, abbiano un bagaglio di ricchezza da cui possano attingere per tornare a trasmettere. Le altre culture, il socialismo e il liberalismo, non ne sono in grado: troppo giovani e troppo contingenti per saper riannodare i fili spezzati".

---

<sup>67</sup> C. M. Martini, *Il lembo del mantello*, § 13.

### Perdita dell'identità personale (interiorità)

Ormai la televisione non è più strumento di comunicazione, ma si riduce e comunicare se stessa, diventa fine in sé. Essa spinge l'uomo non più a comunicare per vivere, ma a vivere per comunicare. Quello che l'uomo sta guadagnando in estensione, mediante la comunicazione universale, lo sta perdendo in profondità, rinunciando al proprio spessore spirituale. In tal modo però l'uomo perde la propria dimensione interiore e perde quel senso metafisico che permette alla sua coscienza di cogliere il valore della realtà e di trovare il vero bene, e soprattutto della realtà e bene assoluto e trascendente che è Dio.

Se l'uomo non è che comunicazione, la sua coscienza non è che coscienza dei suoi rapporti sociali, la sua natura si riduce a un agglomerato caotico di relazioni accidentali. Tempo fa, un profeta della cibernetica che ha avuto molta influenza sull'utopia della comunicazione, pretendeva che "essere una persona vivente significa partecipare a una corrente continua d'influenze provenienti dal mondo esteriore e di atti che agiscono su di lei; di questa corrente l'io non è che una fase momentanea"<sup>68</sup>.

Obietta però giustamente il sociologo Philippe Breton: "Affermare che tutto può spiegarsi in termini di relazioni, implica chiaramente che tutto è 'esteriore' e che dentro non resta nulla. (...) Dunque l'interiore non esiste, l'interiorità sarebbe un mito, una favola che va lasciata all'illusione. (...) Ma allora, non essendo più guidato dall'interno, non cercando più la legittimità dell'atto o della decisione nella corrispondenza con un'intuizione interiore o un'armonia interna, la ricerca dei valori si rivolge all'esterno. (...) La soppressione dell'interiorità costituisce così una delle chiavi di volta della moderna comunicazione. (...) L'homo communicans cessa di essere mosso dall'interno, dai propri valori, per ridursi a un buon gestore delle proprie relazioni sociali, non facendo altro che reagire alle reazioni altrui"; egli perde lo spessore umano fino a diventare "un uomo senza interiorità, ridotto alla propria immagine"<sup>69</sup>. L'uomo si riduce alla propria superficie, alle apparenze del messaggio, alle manifestazioni sociali; si riduce insomma alla propria esteriorità, come una cipolla che, se viene spogliata dei propri involucri, perde la propria identità.

La tivù facilita l'estinzione delle categorie del privato e dell'intimità; uccide lo spessore e la gravità della vita, sotto la spinta del godimento dell'istante che fugge e sotto il peso della superficialità, del gioco e della cinica irrisione. Abbiamo già visto che i sociologi Bentivegna e Morcellini individuano nell'attacco alla vita contemplativa una delle finalità principali della programmazione televisiva d'intrattenimento<sup>70</sup>.

Questa perdita della dimensione interiore conduce alla dissoluzione della persona umana. I "filosofi dell'eccesso" lavorano per la liquidazione dell'uomo come persona: Michel Foucault, ad esempio, in un articolo intitolato significativamente "Aldilà del bene e del male", si augurava "un impegno di distruzione del soggetto come pseudo-sovrano, vale a dire attraverso un attacco culturale: soppressione dei tabù, delle limitazioni e delle divisioni sessuali; pratica della vita comunitaria; disinibizione nei confronti della droga; rottura di tutti i divieti e di tutte le chiusure attraverso le quali si ricostituisce e si rinnova l'individualità normativa"<sup>71</sup>. Dunque, denunciava giustamente in quegli stessi anni Jean Brun, "siamo invitati a disfare gli io, a ridurre ogni significante al silenzio, (...) a non trovare più l'essere, se non nelle connessioni effimere, nelle disgiunzioni e nelle congiunzioni che i flutti immensi del desiderio fanno sorgere e che sommergono"<sup>72</sup>.

Uno dei modi per giungere a questa dissoluzione dell'io personale è proprio l'influenza dei media elettronici. Marshall McLuhan, "profeta" della civiltà delle comunicazioni, già negli anni Cinquanta ipotizzava una società in cui i mass-media dissolvessero le identità personali, sessuali e sociali in "un'attività comune multi-sensoriale" che abolisse, omogeneizzandole, le distinzioni personali e sociali<sup>73</sup>. Oggi, i tecnocrati della comunicazione mass-mediatica rifiutano la retta concezione della persona, dell'io come individuo unitario, dell'anima portatrice di una missione e di una responsabilità personale; ad essa pretendono di sostituire un'autocoscienza

<sup>68</sup> N. Wiener, *Cybernetique et société*, p. 173.

<sup>69</sup> P. Breton, *L'utopie de la communication*, pp. 49, 22-23, 52, 8.

<sup>70</sup> S. Bentivegna e M. Morcellini, *L'obbligo del nuovo*, p. 20.

<sup>71</sup> M. Foucault, Par delà de Bien et de Mal, su "Actuel", n. 14, novembre 1971, p. 44.

<sup>72</sup> J. Brun, *La nudità umana*, p. 88.

<sup>73</sup> M. McLuhan, *Mutations 1990*, p. 27.

collettiva, immanente e ugualitaria, che ingloba e annulla ogni anima, missione e responsabilità.

Come osserva acutamente Baudrillard, l'utopia della comunicazione universale è una versione secolarizzata e immanente della mistica comunione dei santi, e il "villaggio globale" è un tentativo (illusorio) di realizzare in terra un surrogato laicizzato del Corpo Mistico della Chiesa, promettendo addirittura una sorta di paradiso terrestre in cui "tutti partecipano a tutto" e "tutti sono in tutti"<sup>74</sup>. Questa nuova idolatria della comunicazione non mancherà di avere i suoi sacerdoti, anzi i suoi guru onnipotenti. Il filosofo Hans Georg Gadamer, poco prima della sua recente scomparsa, ha espresso la preoccupazione che la televisione diventi uno strumento, usato da un'élite senza scrupoli che manipola l'informazione, "per schiavizzare l'umanità con le immagini" e col conformismo ai modelli seducentemente proposti<sup>75</sup>.

### Perdita della identità culturale

La crisi della cultura ed anzi di civiltà che subiamo trova una delle sue cause principali nell'influenza nefasta della televisione. Oggi, scrive il regista Leandro Castellani, «l'immaginario collettivo è egemonizzato dalla televisione, con i suoi divi e i suoi modelli culturali». Difatti, da un'indagine svolta dalla Disney, risulta che per il 64% dei ragazzi italiani il video costituisce la fonte dei valori in base ai quali giudicano il presente e programmano il futuro. E' un fatto che «i nuovi gusti, per quanto riguarda il vestire, il mangiare, l'abitare, il divertirsi e il viaggiare, esprimono i nuovi schemi del coinvolgimento partecipazionale promossi dall'immagine televisiva». Questo ha portato ad un grave impoverimento e appiattimento dei gusti, della sensibilità e della stessa mentalità collettiva, in quanto «i media leggono la realtà inforcando gli occhiali che riducono il campo prospettico ad una sola dimensione: quantitativa, storica, immanente; in una parola: orizzontale».

Possiamo dire che la programmazione televisiva esercita soprattutto un'influenza "culturale", nel senso ampio del termine illustrato dall'antropologia culturale; e lo fa modificando innanzitutto il comportamento dello spettatore, e indirettamente anche la mentalità e il pensiero, particolarmente i valori morali ed estetici. E' un potere enorme, se consideriamo che la vita umana è condizionata non tanto dai fattori biologici quanto dagli orientamenti morali ed ideali, che forniscono all'uomo le motivazioni (affettive e razionali) per le quali vale la pena di vivere.

Secondo due noti studiosi, "la tivù è tutt'altro che una cinghia di trasmissione fedele e innocente delle correnti socio-culturali e dei mutamenti nella sfera del comportamento. In tutte le dinamiche d'interrelazione tra mezzo televisivo e realtà sociale, non si è mai data l'ipotesi (...) che il video rapporti a suo modo una ideale 'media' dei comportamenti sociali, e dunque un riposante standard di mediazione tra le norme condivise dalle maggioranze (più o meno silenziose) e le spinte innovatrici delle contro-culture emergenti"<sup>76</sup>. Anzi, spesso la tivù non ha fatto altro che diffondere, in termini semplificati e in modo indolore, questa contro-cultura progressista e permissiva, inoculandola negli ambienti "moderati" o giovanili. Evidentemente non vogliamo dire che il potere televisivo abbia creato tutte le usanze o mode del nostro tempo; certamente però è stato un impressionante fattore di amplificazione e di propulsione di stili di vita che all'origine erano minoritari ed anzi marginali, trasformandoli in fenomeni sociali di massa.

Insomma, la televisione esercita il potere di diffondere, persuadere, indurre e sedurre; essa riesce ad influenzare il comportamento e la vita sociale inventando o rilanciando atteggiamenti, comportamenti, mode, stili di vita, mentalità e in ultima analisi anche valori e ideologie.

Secondo un noto psicologo, "gli strumenti di divulgazione dell'industria culturale, lo spettacolo e la pubblicità, sono capaci di formare una mentalità, creare delle attitudini, modificare i comportamenti abituali; sono in grado cioè di sovrapporre, al costume tradizionale, un nuovo costume. Cinema, radio, televisione e stampa di massa non possono essere visti come un semplice specchio dei fenomeni sociali o come fedeli volgarizzatori di contenuti culturali. La loro neutralità è impossibile, prima di tutto perché essi devono dare al

<sup>74</sup> J. Baudrillard, *La société de consommation*, pp. 154-155.

<sup>75</sup> H.G. Gadamer, An den Slavenkette, intervista al settimanale tedesco "Die Woche", cit. in M. Baldini, *Storia della comunicazione*, p. 85.

<sup>76</sup> S. Bentivegna e M. Morcellini, *L'obbligo del nuovo*, p. 14.

messaggio una forma rispondente alle caratteristiche tecniche del mezzo e alla propria sfera d'azione, poi perché ogni traduzione è una semplificazione, e infine perché il prodotto, per essere accettato, deve destare l'interesse del pubblico. Questa visione parziale della realtà viene trasmessa in modo tale da suscitare un atteggiamento spontaneo di adesione"<sup>77</sup>.

Quest'arte d'influenzare il pubblico sfrutta un sentimento naturale e antico quanto il mondo: l'ansia d'imitare comportamenti proposti come modelli. "La televisione influisce in quanto veicolo di comportamenti che possono essere emulati e in quanto veicolo di impressioni che possono servire come base per l'azione. Fornendo esempi e 'copioni', essa modella i comportamenti, sia in positivo che in negativo"<sup>78</sup>, cioè favorendoli o impedendoli.

La nota pedagoga Aimée Dorr conferma che il contenuto dei programmi televisivi ha una sua precisa e diretta influenza sul comportamento dei bambini che li guardano abitualmente:

"Ciò che i bambini vedono alla televisione è anche ciò che i bambini traggono da essa per la loro informazione e i loro atteggiamenti e comportamenti. (...) Le ricerche mostrano che il contenuto televisivo può indurre effetti sull'informazione, sugli atteggiamenti e sui comportamenti dei bambini. (...) Il contenuto finalizzato a dare, aumentare o cambiare l'informazione, i modi di pensare, le esperienze, i sentimenti, gli atteggiamenti e i comportamenti, è tutto efficace. (...) L'esposizione quotidiana al contenuto televisivo nelle situazioni quotidiane può produrre differenze misurabili, e quindi importanti, nel comportamento dei bambini nelle situazioni di ogni giorno. (...) Vedere spesso un contenuto che inevitabilmente riflette un determinato modo di vedere il mondo, fa sì che, nei bambini che guardano la televisione si formi un orientamento simile. (...) Il contenuto è un elemento essenziale nelle relazioni tra televisione e bambini. La ricerca mostra chiaramente che le variazioni nel contenuto televisivo influenzano di per se stesse l'informazione, gli atteggiamenti e i comportamenti dei bambini dopo l'ascolto"<sup>79</sup>.

In questo contesto, un veicolo che permette d'insinuare facilmente stimoli ideologici e stili comportamentali nel mondo giovanile, è costituito dai programmi d'intrattenimento, di spettacolo e di gioco. "Anche lo spettacolo partecipa della formazione del costume. E' un errore considerarlo un semplice mezzo di divertimento o di evasione. In realtà, attraverso meccanismi suggestivi, l'umanità deve oggi gran parte delle sue opinioni e norme di vita a quanto lo spettacolo le va insegnando in maniera più o meno esplicita"<sup>80</sup>.

Anche la fiction può svolgere una funzione analoga. Fra le ragioni principali che ne spiegano l'elevato ascolto, due noti studiosi mettono in rilievo questa: "una funzione di sostegno e di semplificazione pratica mediante modelli di comportamento appropriato, che possono risultare utili in rapporto alle diverse situazioni della vita. (...) Sappiamo che le soap-opera contengono dichiarazioni esplicite di valori e di ideologie, che possono indurre gli spettatori ad inferirne modelli di vita. Se questo avviene effettivamente, le soap potrebbero spingere il pubblico a strutturare un sistema di valori"<sup>81</sup> suggerito dalle vicende narrate e funzionale alla filosofia implicita del programma.

Secondo i noti studiosi George Gerbner e Larry Gross, la televisione è ormai il principale strumento culturale della società; essa svolge la funzione di "socializzare" gli individui, orientandoli secondo precise scelte morali e in base a modelli sociali standardizzati. La tivù insomma influenza il pubblico soprattutto proponendogli esplicitamente certi stili di vita, ma anche suggerendogli orientamenti di valore impliciti in quegli stili<sup>82</sup>. Quest'arte di persuasione spesso scivola nel cinico sfruttamento delle debolezze umane allo scopo di acquisire o conservare un potere culturale o politico. Come ammoniva Papa Paolo VI, gli strumenti di comunicazione "possono avere una rilevante influenza nel manipolare idee, elementi, valori e interpretazioni, nell'attenuare la capacità critica di ampi strati della popolazione, nell'esercitare una specie di oppressione (per così dire) culturale, proponendo o suscitando solo quelle aspirazioni alle quali s'intende rispondere"<sup>83</sup>.

La psicologa Anna Oliverio Ferraris giudica questa opera persuasiva alquanto pericolosa per la formazione dei minorenni: "di fronte al video, i bambini si formano giorno dopo giorno gusti

<sup>77</sup> G. F. Zuanazzi, *Sessualità, stampa e spettacolo*, in: AA. VV., *Mass-media e pornografia*, pp. 115-116.

<sup>78</sup> A. Oliverio Ferraris, *TV per un figlio*, p. 75.

<sup>79</sup> A. Dorr, *Televisione e bambini*, pp. 73-74, 87, 96.

<sup>80</sup> G.F. Zuanazzi, *Sessualità, stampa e spettacolo*, in: AA. VV., *Mass-media e pornografia*, p. 116.

<sup>81</sup> M. Cantor e S. Pingree, *Soap opera*, pp. 106 e 116.

<sup>82</sup> G. Gerbner e L. Gross, *The scary world of TV*, su "Psychology Today", n. 9 (1976), pp. 41-45.

<sup>83</sup> Paolo VI, discorso dell'11-4-1976, in: *Chiesa e comunicazione sociale*, § 606.

e opinioni, in moltissimi casi senza alcuna possibilità di confrontare con la realtà vissuta ciò che vedono sullo schermo o senza avere il tempo di riflettere sulle differenze tra realtà e finzione, tra ciò che è bene e ciò che è male, tra ciò che è davvero divertente e ciò che invece non lo è<sup>84</sup>. Un'altra nota psicologa, la Slepj, lo conferma: "oggi il luogo della percezione (sociale, n.d.r.) è la televisione; quindi, specie per il bambino, la tivù è il mezzo di formazione dell'esperienza e di costruzione dei valori. La tivù lo fa entrare dentro l'esperienza degli altri, senza strumenti per intervenire e senza possibilità di dare risposte"<sup>85</sup>.

Con questa strategia il sistema televisivo riesce a stabilire un rapporto diretto col suo vastissimo pubblico, quasi in un clima di complice intesa, riuscendo in parte ad eludere quei filtri culturali, quei meccanismi sociali di controllo e quelle mediazioni istituzionali che potrebbero impedire ai mass-media di sedurre e manipolare la coscienza pubblica. Ecco quindi che questa opera di persuasione può giungere a rompere i legami sociali, a isolare e sconvolgere gli assetti istituzionali e democratici dello Stato, anche quando questo teoricamente controlla i mezzi di comunicazione. E' in questo senso, soprattutto, che bisogna parlare dei mass-media come "quarto potere", secondo la formula di successo. Si tratta innanzitutto di un potere d'influenza culturale, che ha pesanti conseguenze non solo a livello individuale ma anche nel campo sociale e politico. I mass-media tendono infatti a diventare un surrogato dell'autorità in declino, sostituendosi ai tradizionali poteri politici ed economici<sup>86</sup>, ma soprattutto tendono ad appropriarsi del fondamentale ruolo di "educatore" della coscienza pubblica.

Al loro posto, la televisione suscita «modelli alternativi» spesso in contrasto con la mentalità e i valori della famiglia. Scrive il prof. Francesco Casetti: «Sul lungo periodo, l'incorporazione delle proposte medialità all'interno della vita domestica può portare a far convivere modelli di riferimento o sistemi di valori tradizionali con modelli e sistemi provenienti da ambiti estranei a quelli cui la storia del singolo nucleo s'ispira». Ciò significa che lo stesso senso della vita familiare può uscirne prima deformato e poi stravolto.

Secondo il Consiglio Consultivo degli Utenti, nella fase di maturazione del bambino, «la surrettizia imposizione di modelli socio-culturali può condizionare la presa di coscienza della propria identità personale. (...) I modelli proposti — talvolta con l'esplicita o implicita minaccia che, se non ci si adegua, non si vale o si è 'fuori' — possono alterare quella difficile ricerca di un'identità personale in cui ogni ragazzo è fortemente impegnato». Questo deriva dal fatto che il bambino, grazie all'innata capacità d'imitare gesti, linguaggi e valori, assorbe modelli di comportamento impliciti nei programmi televisivi, anche quando questi sembrano fatti solo per intrattenere e divertire: assorbe cioè la «filosofia implicita» nelle immagini, nelle azioni e nel linguaggio televisivi.

Abbiamo visto che la TV presenta spesso un modello di vita facile e piacevole, senza fatiche né problemi: «La TV non mostra mai nessuno intento a lavorare per guadagnare le ricchezze che ostenta; non esiste alcun legame fra il lavoro e la vita», perché risulterebbe «noioso» e inibirebbe le aspirazioni che si vogliono eccitare nello spettatore. Ecco quindi che s'insinua nel fanciullo un modello di vita per il quale bisogna vivere per godere, senza lottare né sacrificarsi né prendersi responsabilità. Tutto sta nel pretendere, spendere e soddisfare le proprie esigenze. Ma questo modello di vita ha due irrimediabili difetti: è immorale e del tutto irrealistico; pertanto suscita nel minorenne esigenze ed illusioni molto pericolose che produrranno, una volta frustrate e deluse, reazioni imprevedibili. I telefilm e le serie televisive che mettono in scena scolaresche, ad esempio, presentano agli adolescenti una visione falsata della vita scolastica. Essi mostrano una gioventù estranea alla realtà quotidiana, esente da preoccupazioni e da sacrifici, che si comporta in modo irresponsabile ed amorale. Filmati come *Friends* non parlano agli adolescenti del loro ruolo, del loro avvenire, delle lotte da affrontare, delle responsabilità, delle fatiche e dei sacrifici e che li aspettano. E nel momento in cui bisogna rientrare nella vita reale, il risveglio è brutale e frustrante.

Va inoltre aggiunto un danno prettamente culturale, così sintetizzato dal Consiglio Consultivo degli Utenti: «Anche le trasmissioni specificamente destinate ai minori — non essendo prodotte né in Italia né in Europa — veicolano miti, valori, modelli di comportamento propri di culture assai diverse dalla nostra e talvolta antitetici. Non è senza significato che la

<sup>84</sup> A. Oliverio Ferraris, *TV per un figlio*, p. 56.

<sup>85</sup> Intervista concessa a "Prima", novembre 1997, pp. 82-84.

<sup>86</sup> Cfr. A. Mohler, *I mass-media come surrogato dell'autorità*, in: Fondazione Gioacchino Volpe, *Autorità e libertà*, pp. 81-88.



maggior parte dei programmi per ragazzi venga acquistata o negli USA (circa il 53% dei programmi in onda) o in Giappone (circa il 17%). (...) Da ciò deriva un ibrido miscuglio culturale, in cui confusamente s'intrecciano miti del successo mondano individuale, del narcisistico culto di sé e del proprio corpo, della banalizzazione della vita quotidiana, in cui il ragazzo rischia di sperdersi. Né è da sottovalutare il fatto che alcuni cartoni animati, specie di provenienza giapponese, veicolano messaggi più o meno espliciti di violenza, intolleranza e il più delle volte autolesionistici», mutuati sommariamente dalla filosofia zen. Di conseguenza, secondo il Garante per la Radiodiffusione, si favorisce «una perdita dell'identità culturale europea, nonché l'imposizione di modelli fortemente caratterizzati da un'impronta materialistica».

I mass-media promuovono una sorta di colonizzazione culturale.

### La tv fattore di massificazione

Nella formazione del bimbo, è necessario proporzionare e graduare stimoli, informazioni e insegnamenti al livello della capacità di comprensione del bimbo, in modo che egli possa assimilare e gerarchizzare interiormente, metterli in ordine e incastrarli nel piccolo universo delle conoscenze già acquisite. Così fanno la famiglia e la scuola.

Invece la tv fornisce un torrente di stimoli, informazioni e insegnamenti standardizzati, senza differenziarli e graduarli in base al pubblico che li riceve. «La tv trasmette le stesse informazioni a tutti, e nello stesso modo, indifferentemente dalle età, sesso, intelligenza, esperienza della vita. (...) Tutto viene offerto senza che si faccia distinzione tra bambini e adulti»<sup>87</sup>.

Riunendo nello stesso luogo e tempo, davanti al video, persone e gruppi di varia età, generazione, estrazione sociale e livello culturale, la televisione contribuisce all'appiattimento culturale e alla confusione dei ruoli sociali un tempo ben distinti. Secondo la nota analisi del Meyrowitz, i mass-media, infatti, influenzano anche la «geografia situazionale» della società, livellando gli spettatori verso un fittizio «minimo comun denominatore»; in tal modo si attua la dissoluzione delle sane e feconde disuguaglianze di sesso, età, generazione, posizione sociale, ubicazione geografica e persino cultura. Tutti gli spettatori sono spinti ad orientarsi secondo il punto di vista stabilito dallo schermo.

Così la tv realizza una vera e propria massificazione del comportamento. La trasformazione della condizione infantile è stata rapidissima, occultando il passato. Sono apparsi fenomeni nuovi, come l'imitazione massiva dei modi di vestire, di divertirsi, di alimentarsi. Si è visto il costituirsi successivo di un pubblico di adolescenti, di bambini e di piccolissimi. E' il sentimento di appartenere ad una stessa categoria che condivide gli stessi gusti, a dare origine alla trasformazione dei bambini in pubblico. Questo sentimento viene ampiamente indotto dai modelli di bambini presentati alla televisione, nei quali i piccoli credono di riconoscersi e ai quali s'identificano.

I mass-media costruiscono un «mercato unico delle immagini» che pianifica le culture, appiattendole ed omologandole fino a modellarne una standard e massificata. L'identità culturale dei popoli e la conseguente sovranità culturale degli Stati viene negata per imporre una ideologia globale, che corre lungo le autostrade della comunicazione. Questo «minimo comun denominatore» culturale indifferenziato non ha nessuna identità propria, ma si presenta come una cultura «meticcica» che pretende di conciliare in sé tutte le tendenze culturali, ugualitariamente omologate<sup>88</sup>. Ma questa cultura onnicomprensiva, cosmopolitica, pluralistica ed ugualitaria, è in realtà una non-cultura, una ideologia funzionale alla guerra psicologica rivoluzionaria e alla massificazione di una umanità che scivola verso il totalitarismo.

Da ogni parte si levano voci che denunciano gli effetti perversi del piccolo schermo sul clima e sul livello culturali. Ecco quanto affermato da Raymond Triboulet, membro dell'Institut de France, in un discorso pubblico pronunciato davanti alle cinque Accademie francesi: «Il tentativo di restituire agli insegnamenti di base la loro finalità spirituale per ritrovare tutta la ricchezza della nostra lingua, si scontra subito con un terribile ostacolo, tanto più temibile per il nostro secolo tecnologico in quanto si presenta sotto l'apparenza del progresso:

<sup>87</sup> Franz-Dietrich Pöler, *Erziehung und Manipulation*, Lühe, Steinkirchen 1988.

<sup>88</sup> Cfr. A. Mattelart, *La mondialisation de la communication*, pp. 104-109.

la scrittura batte in ritirata davanti alla parola e all'immagine. I danni prodotti all'intelligenza ed alla cultura, infatti, sono facilmente constatabili. (...) Il fatto è che il grado superiore di civiltà compete allo scritto e insieme alla lettura, ai quali l'insegnamento deve condurre. (...) Che c'è in comune con la sequela mal controllata di parole e soprattutto d'immagini, in cui si entra ed esce senza coordinazione né riflessione, in balia della propria attenzione o distrazione?"

Quali sono i principali danni prodotti dalla TV nella cultura e nel gusto collettivo? E' presto detto: involgarimento del linguaggio, predominio del cattivo gusto, esaltazione del successo, del piacere e del denaro, incitamento alla vita facile e al rifiuto delle responsabilità, promozione della demenzialità, incoraggiamento alla mancanza di rispetto, istigazione alla ribellione e all'anarchia. In Questa denuncia la si può sintetizzare nelle valutazioni recentemente espresse da due autorevoli personalità: l'ex ministro per i Beni culturali Alberto Ronchey ha definito la televisione come «uno strumento potente nella costruzione di un edonismo di massa»; il cardinale Carlo M. Martini si è lamentato che «è stata la televisione che ha concluso l'era della pietà ed ha iniziato l'era del piacere»<sup>89</sup>.

### Danni al processo di civilizzazione

Parallelamente alla perdita della contemplazione e della coscienza personale, il pericolo del "totalitarismo delle immagini" giunge a minacciare la stessa sopravvivenza della civiltà come tale, della civiltà classico-cristiana basata appunto sul primato della contemplazione, sulla responsabilità della coscienza individuale (anima) e sulle conseguenti disuguaglianze sociali.

"Quello che è in gioco è la nostra capacità, alle soglie di un mutamento sociale e tecnologico ancora difficile da valutare in tutta la sua portata, di passare alle giovani generazioni il testimone di una civiltà" che è quella occidentale; "il pericolo principale è quello che gente senza scrupoli (...) annulli o renda risibili valori da cui dipende la possibilità e il futuro del vivere civile"<sup>90</sup>.

Il rifiuto del principio di realtà e il trionfo dell'immaginario collettivo conducono all'anarchia, ossia all'imposizione di un nuovo totalitarismo, falsamente umanitario, privo di principi e basato sul relativismo assoluto e sul "politeismo dei valori". "Il fatto che nei media venga rappresentato un ampio disaccordo sui valori sociali, (...) può anche provocare una forma di anarchia, quando i valori in conflitto sono fondamentali per la sopravvivenza della società stessa"<sup>91</sup>.

A questo scopo i mass-media promuovono "una sregolatezza orchestrata"<sup>92</sup>, una dissoluzione abilmente pilotata che vuole usare tutti gli strumenti dell'intelligenza e dell'organizzazione per favorire, e magari per imporre, l'anarchia. Si vuole indurre l'uomo, mediante il sistema d'immagini, a "guardare il mondo con occhi degerarchizzati"<sup>93</sup>, ossia privi del senso della realtà gerarchica, e a vivere secondo le illusioni dell'immaginazione idolatrata.

La società anarchica del futuro sarebbe dunque una sorta di "villaggio globale" tribale - evocato a suo tempo da McLuhan - dominato dal linguaggio delle immagini e della comunicazione orale, musicale e tattile, e nel quale la parola, se sopravvive, è solo serva di un'immaginazione malata che ha liquidato la ragione e che spinge l'uomo a vivere in modo selvaggio e irresponsabile, dissipando quanto le generazioni passate hanno tesaurizzato in termini di conoscenze, virtù, beni, istituzioni.

Non meraviglia che un teorico del "pensiero selvaggio" come Michel Maffesoli proponga di "inselvaticare la vita", finora troppo civile per permettere la liberazione dei sogni e delle passioni, e auspichi la trasformazione delle nostre città in terreni di lotta fra "tribù" che realizzino una "libertà" selvaggia e caotica<sup>94</sup>.

Se si giungesse a questo, il progresso tecnologico darebbe un potente contributo al trionfo della follia sociale, creando un nuovo tipo d'uomo: il selvaggio tecnicizzato, che usa tutte le risorse della tecnica per distruggere in sé ogni traccia di civiltà.

<sup>89</sup> C. M. Martini, *Il lembo del mantello*, § 7.

<sup>90</sup> P. Pedace, prefazione a V. Limburg, *Etica dei media elettronici*, p. XIV.

<sup>91</sup> V. Limburg, *Etica dei media elettronici*, p. 12.

<sup>92</sup> J. Baudrillard, *La société de consommation*, p. 229.

<sup>93</sup> Ivi, p. 289.

<sup>94</sup> M. Maffesoli, *Nel vuoto delle apparenze*, pp. 65 e 121; cfr. anche Id., *Il tempo delle tribù*.

# LA PSICOANALISI COME RIVOLUZIONE IN INTERIORE UOMO

*Il nemico è il cattolicesimo, avido di potere, oscurantista, assetato di sangue. Non ha mai esitato a creare martiri della conoscenza ogni volta che si è trovato in posizioni di potere*

Sigmund Freud

Se gran parte del processo rivoluzionario moderno si identifica con il comunismo, non sono da sottovalutarsi fenomeni che portano la rivoluzione in interiore homine mostrando come l'itinerario di dissoluzione contemporaneo cominci ad entrare, sempre di più, in una fase post-comunista. La quarta rivoluzione (successiva alla I Rivoluzione protestante-assolutista, alla II liberale-illuminista, alla III, appunto, comunista) che la studiosa comunista ungherese Agnes Heller chiama «*rivoluzione sociale totale*»<sup>95</sup>, supera la *rivoluzione politica* attraverso una trasformazione totale e definitiva della struttura degli stessi bisogni umani.

La rivoluzione che segue e supera il comunismo, ponendosi *oltre* esso, è investita di una radicalità più profonda e - al contempo - più subdola e nascosta. Porta la sovversione dal corpo sociale dello stato al corpo umano, dallo stadio essoterico delle manifestazioni rivoluzionarie allo stadio esoterico dell'introiezione nell'uomo, nella sua psiche, nei suoi bisogni.

La rivoluzione del momento attuale è un'Idra dalle molte, velenose teste: droga, pornografia, rivoluzione sessuale (con la sua più tragica conseguenza, l'aborto). Ognuna di queste teste è guidata da un unico principio, la ricerca del piacere. Un edonismo tutto racchiuso nell'uomo che rifiuta ogni trascendenza.

Si tratta di una «guerra rivoluzionaria psicologica totale» che ha di mira «tutto l'uomo, e tutti gli uomini in tutti i paesi».<sup>96</sup>

La psicanalisi può dirsi una delle armi a servizio di questa rivoluzione?

Nella terapia psicanalitica l'idea del peccato viene sostituita da quella della pulsione. Mentre il peccato è sempre implicitamente trasgressione a una norma, a una regola, la pulsione è l'insieme delle tendenze istintive - e quindi naturali - che spingono l'individuo alla soddisfazione immediata di un bisogno. Si innesca perciò un pericoloso processo deterministico che nega all'uomo ogni capacità di libero arbitrio, l'uomo - che può sviluppare la capacità di resistere alla tentazione e al peccato - deve invece, ricercare il proprio piacere e la propria felicità.

La rivoluzione psicanalitica ha il suo iniziatore in Freud (1856-1939).

Nemico della religione, massone, cocainomane e cultore dell'ipnosi, Sigmund Freud si considera, come scrive lui stesso, «*uno dei più pericolosi nemici della religione*».

Con la teoria della psicanalisi, Freud introduce il principio secondo il quale è possibile ricondurre tutto il vissuto di un uomo alla libido e all'attività sessuale.

Esiste l'uomo, l'individuo con i suoi bisogni e le sue pulsioni da soddisfare. Tutto ciò che si pone come ostacolo al soddisfacimento dei bisogni deve essere eliminato perché patogeno.

La teoria psicoanalitica distingue nell'uomo tre elementi: l'Es, luogo delle pulsioni; l'Io, cioè l'autocoscienza, e il Super-Io, la coscienza morale. Ovviamente è il Super-Io il nemico da abbattere. Cioè ciò che si è formato sotto l'influenza dei genitori, della religione e della società civile perché il Super-Io non consente all'uomo di soddisfare completamente gli istinti.

<sup>95</sup> A. Heller, *Morale e rivoluzione*, a cura di L. Boella e A. Vigorelli. Savelli, Roma, 1979.

<sup>96</sup> P. Correa de Oliveira, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, Ed. Cristianità, Piacenza 1977, p.180.

## Fraternità Cattolica

Si comprende perciò come il successo della psicologia freudiana sia strettamente legato a tendenze della modernità come il relativismo, l'individualismo e l'edonismo.

D'altronde è Freud stesso a definire la sua teoria come *la terza ferita narcisistica inferta all'umanità*: dopo Nicolò Copernico (1473-1543), che, criticando la teoria geocentrica, ha negato la centralità dell'uomo nell'universo; e dopo Charles Darwin (1809-1882), che, con la teoria evoluzionistica, gli ha negato pure una dignità particolare all'interno della natura.

L'uomo è un animale tra i tanti che popolano la terra, nessun afflato superiore, nessuna prospettiva oltremondana. Solo libido.

La psicoanalisi freudiana con le sue due teorie fondamentali dell'inconscio e della *libido* - in ultima analisi - nega la superiorità dell'uomo sugli animali, la sua autoconsapevolezza, il suo libero arbitrio. L'uomo crede di essere libero, di prendere decisioni in base a considerazioni razionali, invece è guidato dalle pulsioni e la vita psichica cosciente è dominata dall'inconscio.

Tra le costruzioni del Super-Io, la più pericolosa è senza dubbio la religione. Costruzione psichica alla pari di altre, inconciliabile con le pretese di scientificità della psicanalisi. La religione può rivestire solo una funzione consolatoria, atta ad alleviare le pene dell'individuo e a permettergli di rifugiarsi in una mera illusione.

Ovviamente come il Super-Io limita lo sviluppo individuale, così la religione limita la società. Perciò l'influenza negativa della religione deve essere ridotta. A partire dalle scuole, dove si inizia a formare l'individuo. Per Freud è necessario quindi, abolire l'insegnamento della religione nelle scuole e introdurre invece l'educazione sessuale: «*c'è da scoprire un tesoro — scrive in L'avvenire di un'illusione — che può arricchire la civiltà e che vale la pena di tentare un'educazione irreligiosa*».

L'unica legge è il soddisfacimento dei propri istinti, che non deve essere limitato da nessuna legge morale: unica legge è non avere alcuna legge. Ecco realizzarsi l'antipolis dell'utopia dove l'uomo è l'unica misura di tutte le cose.

Un uomo solo, sradicato, che uccide il padre per una pulsione erotica nei confronti della madre. Un uomo che uccide - in primis - il padre primordiale, per sancire l'unico evento che può dare origine alla civiltà umana: la rottura radicale con la tradizione, tappa obbligata per consentire il progresso umano.

Freud dunque sceglie un solo aspetto dalla complessità di cui è costituito l'uomo, la sessualità, e la eleva a cifra interpretativa della totalità.

Cocainomane convinto, prescrive droghe anche alla moglie e ai suoi pazienti, tanto da determinare la morte di uno di loro.

Molti discepoli di Freud - come riportato da Ennio Innocenti nel libro *Critica alla psicanalisi*, ed. Grafite - sono morti suicidi: «*il suo amico Weiss s'impiccò al ritorno dalla luna di miele; Otto Gross, tanto stimato, divenne assassino e morì suicida; Frink, tenuto in altissima considerazione, impazzì dopo il disastroso matrimonio caldeggiato dallo stesso Freud; Tausk, ritenuto tanto geniale, morì suicida sconvolto da una pazzia sconcertante, una sorte analoga toccò a Federn (il maestro del triestino Edoardo Weiss, primo psicoanalista italiano); Rank stesso, il devotissimo segretario di Freud, non poté sfuggire al suicidio, esito d'una pericolosa pazzia che lo devastò per vari anni; pazzo morì anche Reich; Stekel, cui erano state affidate alte responsabilità nella promozione del movimento psicoanalitico, si meritò da Freud la definizione di "alienato morale"; Ferenczi, personaggio ancor più autorevole, morì completamente pazzo*».

Abbiamo accennato prima all'appartenenza massonica di Freud. In particolare, il fondatore della psicanalisi era membro della Loggia del B'nai B'rith di Vienna.

Il B'nai B'rith o "figli dell'Alleanza" è una società segreta massonica aperta ai soli ebrei, fondata negli Stati Uniti nel 1843. Suo scopo è quello di mantenere e difendere la tradizione e la cultura ebraica e di lottare contro l'antisemitismo.

Freud riceve la sua iniziazione nella "comunità fraterna" il 23 settembre 1897, solo un anno dopo la fondazione della loggia di Vienna del B'nai B'rith.

Continua ad appartenere all'Ordine per quarant'anni, partecipando in modo molto attivo alla vita delle logge, ai lavori e alle discussioni del Comitato della Loggia (la sua struttura

direttiva). Per lunghi anni prende parte attiva al Comitato degli interessi intellettuali della Loggia e ne ricopre anche la carica di presidente.

E' bene precisare che il B'nai B'rith è una società segreta di vertice – cioè tra le più influenti – è «l'ordine supremo che influisce poderosamente su tutti i rami della massoneria, sopra ogni società, consiglio o associazione, visibile o occulta, ebraica».<sup>97</sup>

Freud ha dunque esercitato e continua ad esercitare attraverso le sue teorie una grande influenza sulla cultura occidentale moderna: la "rivoluzione sessuale" di Wilhelm Reich (1897-1957) è diretta conseguenza delle teorie psicoanalitiche.

L'opera più nota di Reich è intitolata appunto "*La rivoluzione sessuale*" pubblicata nel 1930 a Vienna.

Anche Reich, come il suo maestro Freud, individua nella vita sessuale del paziente l'origine fondamentale delle sue turbe psichiche. L'energia sessuale è il motore di tutta la vita psichica, fin dall'infanzia. Ma la sessualità infantile viene rimossa dalla coscienza e ciò comporta delle turbe psichiche.

Al contrario sarebbe necessario rimuovere le leggi morali che hanno il solo scopo di reprimere la sessualità e quindi di limitare l'uomo e il suo equilibrato sviluppo psichico.

Nel 1928, Reich si iscrive al Partito Comunista Austriaco e dà vita alla *Associazione Socialista di Consulenza e Ricerca Sessuale* che insieme al Partito Comunista organizza i primi centri di consulenza psicologica destinati ad operai e impiegati.

La psicanalisi deve muoversi alla conquista di una nuova classe: si sposta dalla borghesia, naturale utenza dei freudiani, al quarto stato.

Reich crede fermamente che le nevrosi costituiscono il prodotto dell'ordinamento sociale capitalistico – intrinsecamente autoritario e classista – ed è possibile rimuoverle solo superando il capitalismo e instaurando il socialismo.

Inoltre attraverso l'esperienza dell'Associazione, Reich diventa sensibile al problema delle gravidanze indesiderate, preconizzando l'aborto come affermazione da parte della donna della proprietà sulla sua vita.

La proprietà privata va dunque abolita ma non quando si tratta di quella del proprio corpo o, peggio, di un altro essere umano a cui viene negato il diritto di nascere.

Ma il peggio di sé Reich lo evidenzia nelle stravaganti e grottesche teorie del cosiddetto *periodo orgonómico*, quando è ormai in preda ad un chiaro delirio paranoide dovuto ai continui trasferimenti e alla manifesta ostilità degli ambienti accademici verso i suoi studi.

L'energia sessuale resta il centro della sua speculazione tanto da spingere Reich a credere di poterla ... misurare e renderla conseguentemente visibile con adeguate apparecchiature gli organoscopi! Reich diventa quindi profeta e mistico propugnatore dell'esistenza di un'"energia positiva", l'"orgone".

La sua follia e il suo delirio ascetico lo portano a rinunciare al materialismo per approdare a spiegazioni pseudo-religiose sull'origine dell'universo che sarebbe nato dall'unione sessuale primordiale fra due entità organiche originarie, non meglio specificate!

Il contenuto sessuale di questa teoria lo porta ad essere considerato alla stregua di un perverso sessuale. Accusa a cui si somma – nel suo periodo americano – un processo come attivista comunista. Dopo anni di processi Reich finisce i suoi giorni in carcere dove, nel 1957, muore.

Stretto collaboratore di Freud è anche Carl Gustav Jung (1875-1961) almeno fino al 1912, data di uscita della prima edizione dell'opera *Simboli della trasformazione*, nella quale teorizza una concezione della libido che si allontana da quella psicoanalitica, interrompendo i rapporti con Freud e dando vita alla psicologia analitica.

Jung, come ricorda nella sua autobiografia *Ricordi, Sogni, Riflessioni*, prova un precoce interesse per le questioni esistenziali e religiose, per i temi dell'irrazionale e dello spiritismo. Con lui si realizza l'alleanza tra due pericolose armi della IV rivoluzione: psicologia analitica ed esoterismo.

Partecipa a sedute spiritiche, raccogliendo esperienze che successivamente utilizza nella tesi di laurea, *Psicologia e patologia dei cosiddetti fenomeni occulti*, del 1902 dove documenta appunto la sua partecipazione a sedute spiritiche presiedute da sua cugina Helly che, caduta in trance, permette per suo tramite la manifestazione di entità medianiche. Jung crede che questi fenomeni siano frammenti inconsci di personalità represses che tentano di emergere.

---

<sup>97</sup> Epiphanius, *Massoneria e sette segrete*, Ed. Ichthys, Roma, pp.580.

Si interessa anche di alchimia e di gnosi antica. Introvigne lo definisce «il più tipico tra i neo-agnostici della psicologia del profondo».<sup>98</sup>

Lo gnosticismo, l'alchimia e la mitologia di popoli antichi, vengono considerati come proiezioni molteplici degli archetipi, cioè dei contenuti inconsci comuni a tutta l'umanità.

Gli archetipi junghiani, immagini generate dall'inconscio collettivo, sono il prodotto della psiche collettiva dell'umanità e, in quanto tali, possono essere sia venerati come divinità, sia «manipolati in quanto rappresentano frammenti dell'individuo. Comprendere la divinità è comprendere se stessi».<sup>99</sup>

Il sé rappresenta dunque, la nuova divinità, bisogna riuscire a svilupparlo armonicamente per penetrare il mistero di una divinità che è resa tutta umana.

Illuminante una affermazione di Jung in cui postula l'esistenza di un filone che va dall'alchimia fino al magnetismo animale, alla filosofia romantica e alla psicoanalisi, considerata come la forma più moderna di psicologia: «*Un giorno apparirà chiaramente per quali tortuosi sentieri la psicologia moderna e modernissima abbia trovato la strada che l'ha condotta fuori dagli oscuri laboratori alchimistici, attraverso gli stadi intermedi del mesmerismo e del magnetismo [...] e, attraverso le teorie sull'ipnosi della scuola francese, sia giunta a Freud*».<sup>100</sup>

Jung coglie numerose analogie tra i processi alchemici e quelli legati alla sfera dell'immaginazione ed in particolare a quella onirica.

Secondo Jung, le fasi dell'*opus alchemicum* corrisponderebbero al processo di consapevolezza da parte del singolo della propria individualità e alla scoperta dell'io interiore. L'alchimia quindi sarebbe la proiezione nel mondo materiale degli archetipi dell'inconscio collettivo, e il procedimento per ottenere la pietra filosofale rappresenterebbe l'itinerario psichico che conduce alla coscienza di sé ed alla liberazione dell'io dai conflitti interiori.

Nel volume *La struttura della psiche*, del 1931, Jung identifica tre strati della psiche: la coscienza, l'inconscio personale, l'inconscio collettivo, *patrimonio ereditario comune a tutti gli uomini*.

La psiche prende il posto dell'anima, rivestendo una funzione religiosa. Essa è un sistema complesso tendente all'unità. Rifacendosi ad antiche tematiche gnostiche e manichee, parla di un *centro della totalità*, e riconduce ogni anelito alla trascendenza in seno all'io.

Mentre per Freud la religione è una forma di nevrosi, Jung rileva delle somiglianze fra il materiale prodotto da pazienti e i temi della mitologia e cerca di cogliere l'elemento religioso dei disturbi psichici.

La psicologia analitica considera la religione come espressione e formulazione di archetipi, e riconosce l'importanza dei riti religiosi, ma critica le forme religiose istituzionalizzate e le loro pretese metafisiche perchè per Jung l'esperienza religiosa è di natura psichica, una ierofania, all'interno della psiche, di archetipi e di potenze esterne all'io cosciente ma intrapsichiche. Ovviamente se la trascendenza viene ricondotta all'io, non c'è posto per Dio che diventa solo un'immagine archetipica della divinità posta sempre nell'inconscio.

Particolarmente attuale è la collocazione di Jung tra i padri spirituali della New Age, una nuova forma di religiosità che crede nell'avvento di una nuova età, quella dell'Acquario.

Secondo Jung l'inizio dell'evo cristiano corrisponde all'inizio dell'era astrologica dei Pesci, della durata di circa duemila anni, seguita dall'Era dell'Acquario. L'Era dei Pesci ha visto la contrapposizione fra i due principi del bene e del male, Cristo e Satana, mentre nell'Era dell'Acquario questa contrapposizione viene superata e si assisterà anche alla fine del cristianesimo.

Nell'Era dei Pesci l'inconscio, del singolo ma anche dei popoli, sarebbe stato rimosso, perchè non conciliabile con il cristianesimo, e avrebbe dato vita ad un'"ombra" pagana e anticristiana. Ma nell'era dell'Acquario gli elementi pagani, tenderanno a emergere con forza sempre maggiore.

Scrivono lo psicoanalista Aldo Carotenuto, il maggior studioso a livello mondiale del pensiero junghiano, che «*I motivi che legano Jung al New Age sono numerosi e degni di essere presi in seria considerazione. La nostra ipotesi è che l'influenza del pensiero psicologico di Jung su questo movimento sia tale da aver improntato di sé molti e non secondari versanti di esso*».<sup>101</sup>

<sup>98</sup> M. Introvigne, *Il ritorno dello gnosticismo*, SugarCo edizioni, Varese 1993, pp.42-43.

<sup>99</sup> *Ibid.*

<sup>100</sup> Prefazione di Jung a *La psicoanalisi*, di W.M. Kranefeldt, 1930.

<sup>101</sup> A. Carotenuto, *Jung e la cultura del XX secolo*, Bompiani, Milano 1995, p.221.

## Fraternità Cattolica

Ancor più pericoloso risulta il collegamento diretto di Jung con movimenti di stampo satanista. Egli interpreta il significato della *Trinità in termini di archetipi passando però da «una teologia trinitaria a una "quaternitaria". Un sistema completo di archetipi deve comprendere, infatti, quattro "attori": il Padre (l'unità), i suoi due Figli (Cristo e il diavolo: il conflitto) e lo Spirito Santo (la riconciliazione o l'unità restaurata). Il suggerimento di Jung è che Cristo e il demonio sono emanazioni ugualmente potenti ma opposte del Padre, e che Satana deve essere inserito come quarta figura nella Divinità. Questa ricostruzione della Trinità ha anche una funzione terapeutica, all'interno dell'intero sistema junghiano che vuole portare alla luce l' "ombra", l'aspetto "oscuro" (rappresentato appunto dal demonio) la cui cacciata nell'inconscio è stata responsabile di problemi di ogni genere».*<sup>102</sup>

Per Jung dunque e per le derive gnostico-sataniche della sua psicologia, *il bene e il male sono "principia" cioè aspetti di Dio, equivalenti.*

*Cristo e Satana sono una coppia di opposti, originariamente contenuti nel Creatore.*

Si svela in queste affermazioni il nucleo intrinsecamente anti-cristiano della teoria junghiana.

La ricerca del piacere e della felicità ad ogni costo, il relativismo dei valori, una riflessione avalutativa e deterministica sull'uomo e il rifiuto di ogni trascendenza accomuna dunque questi profeti della psiche.

Voler ridurre e riportare tutto all'uomo e alla sua psiche è l'anticamera da cui si accede alla dimensione pseudo-scientifica dell'esoterismo e delle nuove forme di religiosità.

Una volta che l'individuo vive nella sua interiorità una tabula rasa di valori e di punti di riferimento è facile preda dei nuovi culti che forniscono abilmente nuove interpretazioni e risposte pratiche ai problemi umani.

La psicanalisi – nel turbinio della postmodernità – diventa facilmente il terreno pseudo-scientifico in cui si sviluppano e proliferano le psico-sette. Varie forme di psicoterapia, tecniche di rilassamento e di meditazione, yoga, alimentazione integrata e bio-compatibile, corsi di incremento del potenziale umano ed esperienze paranormali o ufologiche e chi più ne ha più ne metta rappresentano la deriva più moderna della quarta rivoluzione.

Il mondo filtrato dalle lenti della psicanalisi è patogeno. Esistono solo compensazioni di nevrosi e pulsioni libidiche, l'uomo è ridotto ad automatismo biologico, tutto è interpretato in chiave riduzionistica e meccanicistica.

E mentre la psicoterapia mantiene una sua utilità quando si pone come tecnica e modalità operativa di indagine sull'uomo, quando invece si trasforma in una pseudo religione e cerca di sostituire Dio con l'uomo, l'anima con la psiche, il peccato con la pulsione innesca un pericoloso processo di sradicamento dell'uomo dal suo principio di trascendenza.

---

<sup>102</sup> Cfr. Carl Gustav Jung, *Psicologia e religione*, tr. it., 4° ed., Edizioni di Comunità, Milano 1977, pagg. .88-111. Cfr. pure James Hillman, *Il demoniaco come eredità di Jung*, in *Presenza ed eredità culturale di C. G. Jung*, Cortina, Milano 1987, pagg. 93-102.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- AA. VV., *Mai '68, vingt ans après*, su "Itinéraires", n. 323, maggio 1988
- Aron Raymond, *La révolution introuvable. Réflexions sur les événements de mai*, Fayard, Paris 1969
- Barrau Grégoire, *Le mai '68 des catholiques*, L'Atelier, Paris 1993
- Beretta Roberto, *Il lungo autunno. Storia del '68 cattolico*, Rizzoli, Milano 1998 (R)
- Brambilla Michele, *Dieci anni di illusioni. Storia del Sessantotto*, Rizzoli, Milano 1994
- Breton Philippe, *L'utopia della comunicazione*, UTET, Torino 1995
- Carminati Giulio e Cigoli Vittorio, *L'ospite e l'invasore. Governo familiare e televisione*, ERI, Roma 1996
- Castellano Danilo, *La "contestazione": una via cattolica al radicalismo?*, La Nuova Base, Udine 1977
- Cheli Enrica, *La realtà mediatica. L'influenza dei mass-media tra persuasione e costruzione sociale della realtà*, F. Angeli, Milano 1994
- Composta Dario S.D.B., *Cultura classica e cultura delle immagini*, su "Filosofia e Vita", 4 (1982), 1, pp. 26-32
- Condry John, *The psychology of television*, Erlbaum Associates, Hillsdale 1989
- Corrêa de Oliveira Plinio, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, Luci sull'Est, Roma 1998
- Daujat Jean, *Conoscere il comunismo*, trad. it. Società Editrice Il Falco, Milano 1977
- de Lassus Arnaud, *L'École de Francfort*, trad. it *La Scuola di Francoforte*, Edizioni San Giorgio, Ferrara 2003)
- Del Noce Augusto (con Ugo Spirito), *Tramonto o eclissi dei valori tradizionali?*, Rusconi, Milano 1971
- Del Noce Augusto, *Il significato della rivoluzione sessuale*, in: Id., *Rivoluzione, risorgimento, tradizione*, Giuffrè, Milano 1991, pp. 261-270
- Dufaur Luis E. e Viano Martin J., *La teleadicción: la contra-escuela de la contro-cultura vs. el redimiento escolar*, Fundación Argentina del Mañana, Buenos Aires 1994
- Ellenberger Henri F., *La scoperta dell'inconscio. Storia della psichiatria dinamica*, trad. it., Boringhieri, Torino 1980; *Opere di C. G. Jung*, trad. it., Boringhieri, Torino; *Ricordi, sogni, riflessioni di C. G. Jung*, trad. it., Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1997;
- Freud Sigmund, *Opere*, trad. it., Bollati-Boringhieri, Torino;
- Giannatelli Roberto e Rivoltella Pier Cesare (cura), *Le impronte di Robinson: mass-media, cultura popolare, educazione*, L.D.C., Torino 1995
- Giannatelli Roberto e Rivoltella Pier Cesare (cura), *Teleduchiamo. Linee per un uso didattico della televisione*, Elle Di Ci, Torino 1994
- Gilson Etienne, *La società di massa e la sua cultura*, VeP, Milano 1988
- Giudici Enzo, *L'avvento dell'asinocrazia*, Il Borghese, Milano 1970
- Groppo Mario e Locatelli Maria Chiara, *Mente e cultura. Tecnologia della comunicazione e processi educativi*, R. Cortina, Milano 1996
- Invernizzi Marco, *Il movimento dell'Ottantacinque*, su "Cristianità", n. 129-130 (1986)
- Jung Carl Gustav, *Psicologia e alchimia*, Astrolabio, Roma, 1950; C.G.Jung, *Inconscio, occultismo e magia*, Newton Compton, Roma, 1976.
- Lorenzi Zita, *L'uomo, la famiglia, la scuola e i nuovi media*, AIART, Roma 1984
- Lull James, *Media, communication, culture*, Columbia University Press, New York 1995
- Mantovano Alfredo, *Il suicidio come esito coerente del parossismo rivoluzionario*, su "Cristianità", nn. 101-104 (1983)
- Martelli Stefano (cura), *Videosocializzazione. Processi educativi e nuovi media*, F. Angeli, Milano 1994
- McLuhan Marshall, *Media e nuova educazione*, Armando, Roma 1998
- Molnar Thomas, *Sartre philosophe de la contestation*, La Table Ronde, Paris 1972
- Morra Gianfranco, *I mass-media e la manipolazione dell'uomo*, in AA. VV., *La crisi della società permissiva*, Ares, Milano 1972
- Naval Concepción, *Enseñanza y comunicación*, EUNSA, Pamplona 1996
- Ocáriz Fernando, *Il Marxismo ideologia della Rivoluzione*, Ares, Milano 1977



## Fraternità Cattolica

- Ousset Jean, *Marxisme et révolution*, trad. portoghese *Marxismo e Revolução*, Editorial Restauração, Lisboa 1973.
- Palmieri Franco, *Fiori del male. La nuova Sinistra dall'esaltazione al suicidio*, Ares, Milano 1979
- Peserico Enzo, *Capire o dimenticare il Sessantotto?*, su "Cristianità", n. 126 (1985)
- Peserico Enzo, *Gli anni del desiderio e del piombo. Dal Sessantotto al terrorismo*, su "Quaderni di Cristianità", n. 5
- Postman Neil, *Ecologia dei media. La scuola come contro-potere*, Armando, Roma 1983
- Rivoltella Pier Cesare, *Media education*, Carocci, Roma 2000
- SOS Familia, *TV una escuela paralela?*, T.F.P., Madrid 1994
- Spini Sergio, *Televisione e problemi educativi*, La Scuola, Brescia 1995
- Studi Cattolici, *Dov'è finito il '68?*, Ares, Milano 1979
- Studi Cattolici, *La crisi della società permissiva*, Ares, Milano 1972
- Tarroni Evelina, *Apprendimento e televisione*, ERI, Torino 1974
- Tarroni Evelina e Meliciani A., *Televisione, scuola e processi culturali in Italia*, Bulzoni, Roma 1975
- Vignelli Guido, *Fallimento o successo del '68?*, su "Lepanto", n. 153 (gennaio 1999)
- Vignelli Guido, *Il Sessantotto italiano*, su "Il Timone", gennaio 2008
- Vignelli Guido, *Il video tentatore*, SOS Ragazzi, Roma 1998
- Von Gersdorff Mathias, *TV, eine Schule; aber was lernt Man da?*, DVCK, Frankfurt 1997
- Winn Mary, *La droga televisiva*, Armando, Roma 1978
- Zanacchi Adriano, *Potenza e prepotenza della comunicazione sociale*, Roma 1969

Finito di stampare nel mese di Maggio 2008  
composizione, impaginazione, stampa e distribuzione  
Editoriale Il Giglio  
Via Crispi, 36 A – 80121 Napoli  
[www.editorialeilgiglio.it](http://www.editorialeilgiglio.it)

